

## LA PERIFERIA DELL'ARTE

Chi scrive ha la fortuna e il compito ingrato di leggere ogni anno centinaia di lettere di artisti che vivono a Ragusa, Acireale, Brindisi, Tropea, Ala di Trento, Sondrio, ecc. Si tratta per lo più di lettere disperate di giovani con forti motivazioni e forse qualità ma senza contatti, senza confronti e costretti solo a misurarsi con una realtà locale talvolta miope ed egoista (quando inaugurai il Trevi Flash Art Museum, un signore autorevole del posto mi apostrofò: "ricorda che qui abbiamo tutto. Ci manca solo il superfluo. E tu con il tuo museo rappresenti il superfluo"). Insomma, la provincia è anche questo, la paura del diverso e il rifiuto di qualsiasi novità).

Giovani talenti ma senza la necessaria forza o fortuna o possibilità per poter lasciare il paese e correre a Roma, Milano, Torino, Napoli...

Giovani costretti a vivere e sognare autonomia economica e visibilità, guardando Internet e leggendo i nomi dei colleghi nelle pubblicità di gallerie affermate o negli elenchi, peraltro affollati, di qualche mostra nazionale o internazionale. La vita di un artista in provincia spesso è triste, fatta di frustrazioni e di illusioni che con il tempo diventano routine e poi si spengono. Ricordo con imbarazzo e grande frustrazione per la mia impotenza, un amico caro, anche con buone qualità, che mi implorava di aiutarlo a realizzare una mostra a Milano per dimostrare a suo figlio che esisteva come artista anche al di fuori della realtà e delle diatribe locali.

È fuori di dubbio (e gli intervistati più autorevoli lo hanno confermato) che la provincia è punitiva nei confronti degli artisti che aspirano a vivere professionalmente una vita di artista (cioè avere rapporti con gallerie, esporre, partecipare alla vita artistica nazionale e internazionale e soprattutto riuscire ad avere una autonomia economica).

D'altro canto c'è da considerare che nell'Olimpo dell'arte non c'è posto per tutti (milioni di ragazzi giocano al calcio ma solo cinquecento diventano professionisti e venti campioni) e le difficoltà per emergere a certi livelli e avere successo sono immense. Ecco che allora il rifugio della provincia, dove la qualità della vita è elevata e la solidarietà è forte.

Pensate al disagio psicologico ed economico di un artista che non ce l'ha fatta a New York o Milano.

Il mio auspicio? Per chi ha forti motivazioni e aspirazioni di vivere professionalmente di arte suggerirei una esperienza di uno o due anni nei centri maggiori per poi tornare, arricchito e consapevole delle reali difficoltà, al paese.

E continuare con gioia e piacere a lavorare per se stessi e la comunità dove si vive.

Conosco numerosi artisti, felici e appagati che sono tornati al paesello dopo un'esperienza talora anche intensa, a Milano o Roma. E li incontri sereni e appagati, seppure ridimensionati nelle proprie ambizioni perché hanno vissuto le battaglie, le gelosie, le invidie e i livori di chi sta in prima linea e per questo hanno deciso che è preferibile la tranquilla ricerca senza scossoni e pugnalate alla schiena.

L'arte la si può anche vivere a casa propria e osservare Maurizio Cattelan, Vanessa Beecroft o Damien Hirst dalla finestra.

*Giancarlo Politi*

**SECONDO TE UN ARTISTA CHE VIVE IN PERIFERIA È PENALIZZATO RISPETTO A CHI VIVE A MILANO, TORINO, ROMA, NAPOLI E BOLOGNA? E PERCHÉ? CONOSCI QUALCHE ESEMPIO DI ARTISTA CHE È RIUSCITO AD AVERE VISIBILITÀ E AD AFFERMARSI PUR VIVENDO IN UN LUOGO DECENTRATO? LA GLOBALIZZAZIONE E INTERNET HANNO MODIFICATO IN ALCUNI CASI LA CONDIZIONE DELL'ISOLAMENTO PERIFERICO?**

### **MARIO RIZZI**

*Artista, vive e lavora a Berlino e in giro per il mondo*

Il concetto di periferia dell'arte in un Paese come l'Italia, al momento un po' distante (non geograficamente ma culturalmente) dai luoghi dove si elaborano le nuove idee e coagulano le nuove energie creative, è un po' superato.

Ciò che per noi italiani è centro, con le città menzionate (cui aggiungerei il sistema Toscana), è purtroppo periferia per chi oggi elabora e discute della validità di nuove idee non solo a Berlino e Londra, ma persino a Istanbul o Tel Aviv.

Certo, Internet facilita i contatti, ma non basta. Per la crescita personale, l'artista italiano deve confrontarsi e interagire con i colleghi all'estero.

Per l'aspetto economico, cioè la vendita delle proprie opere, vivere a Milano o Torino dove vi sono le gallerie di riferimento del collezionismo italiano è invece sicuramente un grosso vantaggio.



Mario Rizzi, Murat vs Ismail, 2005

**PIERO GOLIA**

*Artista, vive e lavora a Los Angeles*

Credo che un artista che vive in periferia sia penalizzato in termini di immagini, in quanto considero l'esplorazione dei grandi centri molto importante per un artista per confrontarsi in modo più "materiale" con un modello più "contemporaneo" rispetto al piccolo centro. Conosco molti artisti che muovono verso le grandi città e conosco anche molti artisti che fuggono in piccoli centri.

Non credo che la geografia al momento sia una categoria importante.

I processi di accelerazione ed economizzazione della comunicazione hanno modificato la società in maniera forte. L'evoluzione insieme a ciò che possiamo definire la "democratizzazione" dovuta all'abbassamento dei costi delle comunicazioni ha giocato un importante ruolo a favore delle "periferie".

In fondo, oggi tutto è così accessibile, almeno a livello di informazione trasmessa, che non credo che esista una differenza marcata tra periferia e centro.

Quindi, suppongo che si dovrebbe dire che un artista della periferia non dovrebbe essere avvantaggiato rispetto a uno di un piccolo centro.

**GIANNI CARAVAGGIO**

*Artista, vive e lavora a Milano e in Svizzera*

La questione dell'isolamento dell'artista posto nei termini di presenza in luoghi di accumulo è un falso problema quando l'artista viene supportato per la qualità del suo lavoro da un sistema dell'arte intatto (galleria, istituzioni, critica, riviste d'arte).



Gianni Caravaggio,  
Starsystem, 2002

**GINO GIANUIZZI**

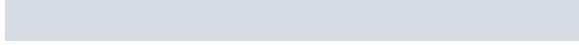
*Galleria Neon, vive e lavora a Bologna*

Sì, un artista che vive in periferia ha maggiori difficoltà a confrontarsi con gli altri artisti, a entrare in relazione con tutti gli attori del sistema dell'arte.

Mi sembra che avvenga un processo per cui gli artisti nati in luoghi periferici tendono a raggiungere i centri principali per poi eventualmente ritornare in periferia una volta raggiunta una buona posizione. La globalizzazione, Internet e la maggiore accessibilità dell'informazione hanno determinato la nascita di una vasta categoria di artisti che corrispondono a quello che nel settore della moda sono le aziende del proutomoda: abili, tecnicamente preparati, conoscono esattamente quali sono gli artisti a cui guardare, quale sia l'andamento dei mercati e delle fiere, e propongono rielaborazioni più o meno interessanti del lavoro "alla moda" del momento.



una veduta della galleria  
Neon, Bologna

**PAOLO ERBETTA**

*Galleria Paolo Erbetta, vive e lavora a Foggia*

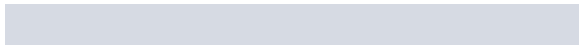
Un artista che lavora in periferia è penalizzato principalmente per via della mancanza di frequenti contatti e comunque lo sarà sempre meno.

Non importa se c'è già stato o meno un artista che sia riuscito a emergere vivendo in un luogo decentrato.

Credo, invece, che sia più importante avere coscienza che in futuro ciò accadrà sempre più spesso. Credo che la globalizzazione e Internet abbiano contribuito fortemente a modificare le categorie di centro e periferia.



una veduta della  
Galleria Paolo Erbetta, Foggia



**ALESSANDRO ROMA***Artista, vive e lavora a Milano*

Credo sia fondamentale avere uno stretto rapporto con la città, perché è il centro di energie dove è possibile essere influenzati e riuscire a mostrarsi. Non credo che la provincia possa essere utile per un'esperienza artistico-culturale. Nonostante i mezzi di comunicazione e la possibilità di percorrere lunghe tratte in breve tempo abbiano accorciato le distanze, penso sia necessario avere uno stretto rapporto con la città, per entrare in contatto con un'attualità intensa, confrontarsi, creare possibili collaborazioni e conoscere parte di un sistema che nella provincia non può nascere. Per questo motivo sono convinto che la città sia uno spazio di crescita e un importante punto di unione con le altre capitali culturali.



Alessandro Roma, Senza titolo, 2005. Courtesy Marabini, Bologna

**CESARE MANZO***Galleria Cesare Manzo, vive e lavora a Pescara*

Un artista che vive in periferia ha pochissime possibilità di emergere o quantomeno impiega molto tempo ad affermarsi. I motivi li conosciamo bene: non abbiamo giornali nazionali che si occupano degli artisti e delle gallerie di provincia. Tranne in alcune occasioni, come il sondaggio che sta conducendo in Italia Flash Art, si fa grande fatica a ottenere articoli dalle testate nazionali. A Pescara esiste un unico esempio di artista famoso, Ettore Spalletti, che è riuscito a mantenere il suo legame con l'Abruzzo, continuando a esporre in tutto il mondo. Internet e la globalizzazione hanno tolto dall'isolamento le periferie, ma hanno creato anche tanta confusione nel mondo dell'arte.

Colgo l'occasione per fare formale richiesta al neosindaco di Milano, Sig.ra Letizia Moratti, di farci dono della scultura di Claes Oldenburg e di farci sapere quali altre se ne possano avere in regalo, il trasporto lo paghiamo noi, magari con uno sponsor intelligente.

Per esempio, da Milano far fare il "giro d'Italia" alla scultura, così finalmente tutti avrebbero l'opportunità di ammirare un grande artista.



una veduta della Galleria Cesare Manzo, Pescara

**MAURO COSSU**

*Artista, vive e lavora a Castiadas (CA) e a Cagliari*

L'artista che vive lontano dai grandi agglomerati urbani è penalizzato soprattutto nella promozione della propria attività creativa: ha poche occasioni di confronto e meno opportunità di proporsi a un pubblico più vasto. Naturalmente, c'è periferia e periferia, con sostanziali differenze nella qualità della vita. Non mi viene in mente alcun esempio... penso che oggi sia importante non solo risiedere in una grande città ma muoversi da una grande realtà all'altra. Credo che nell'era della globalizzazione ogni luogo acquisti "centralità" quando si ha qualcosa da dire (e vien detta), da fare (e vien fatta) con dignità e cognizione di causa; il rapporto tra locale e globale funziona al meglio quando le realtà socio- economiche sono potenzialmente simili, altrimenti... è la solita fregatura.

**NICOLA MARIA MARTINO**

*Artista, vive e lavora a Sassari e a Roma*

Negli anni della formazione l'artista ha un bisogno assoluto di vivere nei grandi centri di produzione con scontri e incontri, avere occhi e cuore curiosi, e per restare nella nostra Italia bisognerebbe quantomeno essere a Roma, Milano, Torino, forse Napoli, forse Bologna. Con gli anni, ogni luogo può essere centro. Il taglio di Fontana poteva accadere ovunque anche a Mondovì. Del resto Gauguin ha dipinto quadri mirabili ad Haiti. Ma poi si tornava a Parigi. Piero Guccione da anni è a Scicli. Ho vissuto questi ultimi lunghi anni ad Alghero certo spostandomi di frequente; essere al centro di Roma ora con uno studio non ha più senso. L'artista è come un danzatore raffinato al suono di antiche melodie, lascia sulla tela candide traiettorie stupite, le periferie sono centrali.

**ANNA GALTAROSSA**

*Artista, vive e lavora a Verona e a New York*

Non so giudicare chi è penalizzato e come, perché non ho termini di paragone. Ho solo la mia esperienza che mi insegna a non fare la lagna, a non dare sempre la colpa agli altri se il lavoro non funziona. L'Italia è così piccola che mi chiedo se davvero esista il problema. Come si fa a dividerla in centro e periferia se nel giro di due ore o poco più si può arrivare a uno di questi centri da qualsiasi periferia? Internet invece ha solo ridefinito l'isolamento. Si può essere informati e disinformati quanto si vuole e si può comunicare col mondo ma è Internet che ci fa rimanere soli a casa inchiodati alla sedia. Ed è quello che mi permette di isolarmi così bene a New York, evitando qualsiasi contatto umano per settimane... Ma l'Italia è un paese ch'è misteriosamente caduto nell'insicurezza cronica... (almeno nel campo dell'arte!) e questo lo ha reso tutto una grande periferia... per fortuna i segni di una ripresa ci sono! E diamoci da fare!

**ANDREA PERUGGI**

*Galleria Perugi, vive e lavora a Padova*

Credo che in una visione ampia non sia molto importante vivere a Milano o sul Monte Grappa. E penso che questo valga per tutti gli attori del sistema arte.

Bisogna vivere, operare o frequentare assiduamente mondi dove pulsano tensioni e dove l'attenzione al nuovo non è mai soppiantata dalla tipica nostrana omologazione culturale.

Cosa serve sbattersi se a Chiasso non sanno nemmeno chi sei...?



una veduta della  
Galleria Perugi, Padova

**DAVIDE BRAMANTE***Artista, vive e lavora a Siracusa*

Si può nascere e vivere ovunque e non accorgersi di tutto ciò che di prezioso vi è intorno. Ho conosciuto newyorchesi che non sono mai usciti da Brooklyn, altri che non erano mai stati al Madison e al Guggenheim, per me era come si usa dire “dare il pane a chi non ha i denti”.

A volte vivere lontano dai grossi centri, e soprattutto desiderarli, può dare una forza e una concretezza d’agire inimmaginabile.

Da cinque anni sono tornato a vivere a Ortigia, (il centro storico di Siracusa).

Ma “creo” per il mondo dato che il mio lavoro consiste nel fotografare città metropolitane ed espongo in Italia e all’estero. Ho studiato e vissuto per quindici anni a Torino, Milano e Bologna. Ogni anno partecipo a fiere e mostre nazionali e internazionali. Sono convinto che, grazie alla rivoluzione epocale data da Internet e soprattutto dai Low Cost, se si fa un buon lavoro soprattutto onesto si può vivere ovunque. Non ho notato in questi ultimi anni alcun gap tra me e molti artisti coetanei che vivono o si sono trasferiti a Milano, Torino o Bologna, anzi posso semplicemente affermare che la mia qualità della vita è migliorata e questo è quello che conta per me!

[www.davidebramante.it](http://www.davidebramante.it)

**GIULIANA ALTEA***Critica d’arte, vive e lavora a Cagliari e a Sassari*

Nel mondo globalizzato, vivere in periferia non significa più necessariamente essere penalizzati a livello culturale; quanto ai meccanismi di legittimazione del sistema dell’arte, oggi il “centro” non si definisce a livello nazionale ma internazionale, e in questo senso gli italiani sono tutti periferici.

Vivere in luoghi decentrati ostacola ovviamente la costruzione di quella rete di relazioni professionali indispensabile per essere (ri)conosciuti, anche se lo sviluppo dei trasporti Low Cost ha modificato in parte le cose.

Un trasferimento almeno temporaneo, meglio all’estero, è fondamentale tanto per questo motivo quanto per acquisire una serie di competenze che né Internet né i libri o le riviste possono dare.

**GUIDO MOLINARI***Critico d’arte, vive e lavora a Bologna*

È facile individuare poche ragioni evidenti: occorre vedere di persona le mostre, conoscere gli operatori del settore, verificare i propri obiettivi scambiando opinioni con altri che hanno ambizioni analoghe. Per quanto riguarda i punti nevralgici del sistema dell’arte, in Italia Milano è il centro, ma purtroppo diviene periferia se considerata in una prospettiva europea o mondiale.

Dal momento che in Italia l’arte non fa sistema compatto come in Inghilterra, è assolutamente necessario allora uscire dai confini nazionali, viaggiare, confrontarsi con i luoghi centrali dell’arte contemporanea se si vogliono fare le cose seriamente. Vivere le novità attraverso Internet o leggendo riviste specializzate, o cercare la concentrazione in uno studio tranquillo di un paese di provincia, sono condizioni possibili se integrate alla disponibilità a viaggiare costantemente. Naturalmente se si è artisti già affermati, i mezzi della globalizzazione costituiscono in misura maggiore un’enorme facilitazione e in alcuni casi permettono di potersi ritirare in un luogo decentrato.

**ENRICO MORSIANI***Artista, vive e lavora a Imola*

Credo che l’artista contemporaneo debba soprattutto evitare un approccio di lavoro “centrale”, cioè un certo conformismo sia nei confronti di un trend “light” e occidentalizzato, sia nei confronti di problematiche politico-sociali “a tutti i costi”.

Il discorso deve partire dal metodo di lavoro, da questo poi discende la scelta del luogo geografico dove vivere e lavorare. Io credo che gli artisti italiani nascano tutti “periferici”. Alcuni riescono a evolvere e a snaturare la propria natura con successo, i più falliscono schiacciati tra Latina e New York come luoghi fisici e metaforici. Per quanto mi riguarda, piuttosto che tendere verso un “centro” fisico



e mentale verso cui molti convergono, mi sembra più interessante degenerare ed estremizzare uno stato periferico, in particolare di occidente periferico. Per fare questo, non è necessario vivere in città periferiche ma è necessario avere un metodo. Oggi mi sembra che l'unico vantaggio di vivere in grandi centri sia dato dalla possibilità di relazioni umane assidue e approfondite con gli addetti ai lavori.

### **FRANCESCO PANTALEONE E PAMELA ERBETTA**

*Galleria Francesco Pantaleone, vivono e lavorano a Palermo*

Milano, Torino, Roma, Napoli e Bologna sono probabilmente dei centri importanti per l'arte contemporanea, ma non ci sentiamo di considerare Palermo una periferia. La scelta di artisti come Jenny Saville o Aleksandra Mir di venire a stare a Palermo, dà un'idea di come questa strana città sia vista nel mondo, certamente globalizzazione e Internet hanno dato una buona mano a queste scelte. Anche Manfredi Beninati adesso lavora a Palermo e Alessandro Bazan non è mai andato via di qua. È importante essere presenti periodicamente sulle piazze più frequentate, ma per questo ci sono le fiere e i tanti curatori che attingono a piene mani da realtà "periferiche".

### **ANTONELLA MARINO**

*Critica d'arte, vive e lavora a Bari*

Vivere nelle periferie del sistema dell'arte costituisce tuttora un handicap per l'acquisizione di una visibilità e di un riconoscimento nazionali e soprattutto internazionali. È una questione di relazioni e scambi, ma anche di stimoli e di opportunità. Internet ha agevolato i contatti e mutato le modalità d'approccio alla pratica creativa. Ma intraprendenza, informazione e un indispensabile pendolarismo non sono sufficienti al raggiungimento di una consolidata posizione di mercato e di critica. L'habitat culturale, la relazione continua con una rete strutturata di offerta/domanda dell'arte restano fattori determinanti per una crescita non occasionale. La priorità (specie per il Sud) è quindi operare perché le "periferie" divengano "centro". La conferma sta nel fatto che molti autori anche giovani riescono — più che nel recente passato — ad agganciare dignitosamente il circuito dell'arte nazionale. Ma è difficile focalizzare il nome di una singola personalità dell'arte che sia riuscita realmente a emergere restando nella condizione marginale di casa sua. Ritirarsi "in periferia" sembra invece una condizione favorevole, se non proprio indispensabile, per coltivare in modo creativo il successo ottenuto.

### **EMANUELA BARBI**

*Artista, vive e lavora a Pescara*

Le finestre che danno su un quotidiano periferico sono per me più stimolanti del grande centro di cui a volte sento la mancanza... ma è proprio qui che c'è un gran da fare, appunto, dove anche tanto si produce, ma che più difficilmente viene portato alla luce. Non riesco davvero a rinunciare al paesaggio e alla natura dei luoghi non contaminati. E questo non solo da un punto di vista paesaggistico ma anche da un punto di vista umano e sociale. È migliore l'aria, il nutrimento del corpo e dello spirito e anche la mia produzione artistica nel rapporto con qualcosa di divino, di cui in dieci righe, non posso parlare. Forse per questo non sarò premiata da una più facile carriera ma quando davvero credi con passione in ciò che fai, prima o poi vieni premiato.

### **DOMENICO MIMMO DI CATERINO**

*Artista, vive e lavora a Napoli e a Cagliari*

La vecchia e datata distinzione tra centro e periferia ha oggi un senso solo considerando come centro il grasso, grosso e ricco sistema occidentale, con le sue mille possibilità e risorse (le quali passano anche per le influenze dei new media), e come periferia tutta quella fetta di mondo immiserita e impossibilitata ad accedere a tale sistema e a rivendicare la propria esistenza attraverso i vecchi e nuovi media. Oggi periferia non vuole dire Selargius piuttosto che Sant'Elia, il concetto di centro e periferia dipende direttamente dal WTO

e dal nuovo ordine economico globale privatizzato. Un artista a Kabul o Baghdad, anche se occidentalizzato, non potrà mai disporre delle mie possibilità e risorse, questo nonostante io possa apparire all'interno di questo sistema un artista periferico.

### **PAOLA CAPATA**

*Galleria Monitor, vive e lavora a Roma*

Chiaramente vivere a New York o a Londra ha i suoi indiscussi vantaggi piuttosto che vivere in una città di provincia o provinciale. Credo però che le cose siano parecchio cambiate oggi rispetto alle "grandi migrazioni" di decenni fa. Gli artisti vivono dove possono e dove vogliono. Anche nelle cittadine di 50.000 anime. Però la maggior parte di loro viaggia, legge, si documenta, va a veder mostre, parla del proprio lavoro, spesso con grande consapevolezza e serietà. Questo aiuta a mantenere il meccanismo in costante movimento. E sì, conosco alcuni esempi ma d'altra parte li conosciamo un po' tutti, no?

### **PATRIZIA ALEMANNO**

*Artista, vive e lavora a Bari*

Un artista che vive in un centro attivo artisticamente è più agevolato poiché riceve maggiori opportunità di incontro e confronto. Un artista che vive in periferia, si deve armare di una maggiore fiducia in se stesso, nel cercare di promuovere il proprio lavoro. (In Puglia c'è qualche attenzione al lavoro di Arena, Vinci, Leuci). La creatività e il valore di un artista non dipendono dal luogo dove è nato, ma dalla qualità e dalla sua ricerca; la globalizzazione e Internet possono dare più opportunità e modificare sia una condizione d'isolamento, sia un atteggiamento ancora troppo discriminante e quindi sterile per l'arte.

### **SALIS & VITANGELI**

*Artisti, vivono e lavorano ad Ancona*

L'artista che vive in periferia non ha sicuramente i vantaggi di chi vive in un grosso centro dove il sistema di gallerie, istituzioni e collezionisti costituisce l'importanza di appartenere a una situazione centrale, che ti aiuta anche all'estero. Viceversa, in periferia le cose sono sicuramente più faticose, devi viaggiare continuamente, devi essere sempre attento e stabilire ogni volta le modalità di approccio. Ci si sente un po' dei "liberi battitori", con rapporti meno convenzionali e più senso del rischio. Bisognerebbe stabilire se questi sono dei vantaggi. Un esempio di artista con visibilità, riferendosi alle Marche, l'amico Luigi Carboni. Sicuramente Internet ha modificato il concetto di "isolamento", ti permette di accedere velocemente alle informazioni, di sviluppare e mantenere rapporti di lavoro anche in periferia.

### **ALESSANDRO BAZAN**

*Artista, vive e lavora a Palermo*

Non ritengo che per quanto riguarda Palermo si possa parlare di periferia, e non sopporto l'idea di penalizzazione geografica perché ha molto a che fare col vittimismo. A Milano, New York, Berlino ci vado quando voglio ma preferisco vivere qui perché questo è un posto con pochissime regole, dove è facile perdersi nell'arte nonostante l'assoluta mancanza di musei e le poche gallerie. Internet e Low Cost rendono tutto più vicino ma il rischio è quello di diventare eterni turisti... Credo che in Italia la periferia pervada tutto perché ci sentiamo goffi e meschini, e facciamo il verso ad un internazionalismo esistente solo nella nostra immaginazione provinciale.

### **SERGIO TOSSI**

*Galleria Sergio Tossi, vive e lavora a Firenze*

Ritengo che, rispetto alle dinamiche del sistema internazionale dell'arte, l'Italia sia periferia. Per una sorta di provincialismo congenito, per autolesionismo e miopia di molti addetti ai lavori, da molti anni i nostri musei, le nostre

riviste, i nostri critici tendono a privilegiare tutto ciò che viene da fuori. Lavorare in “periferia” (ma Firenze è periferia?) non è necessariamente negativo.

Ti astrai dal chiacchiericcio, puoi concentrarti, vedi le cose con maggior distacco, ti organizzi con le e-mail e un paio di uscite a trimestre e ti coltivi le tue brave pubbliche relazioni.

L’isolamento o il presenzialismo sfrenato sono condizioni che uno si sceglie, stando a New York o a Bologna o a San Gimignano. La facilità di relazioni con gli altri elementi del sistema è altra cosa, e dipende da tanti fattori fra cui la vicinanza di residenza, che non mi sembra la più importante.

### **SALVATORE LACAGNINA**

*Direttore Galleria Civica di Arte Contemporanea di Montevergini, vive e lavora a Siracusa e a Milano*

Credo che un artista non soffra mai di nessun problema.

È una questione di destino. Si troverà sempre nel posto giusto. La questione è più problematica se la affrontiamo da un punto di vista generale.

In luoghi periferici, un giovane ha meno possibilità di formazione e di confronto.

Se si vuole vale anche per chi sta a Milano, rispetto a chi vive a Londra o a New York. Oggi è sempre più necessario viaggiare. Il rischio peggiore, per un artista, e non solo, è la staticità. In questo senso, a volte, gli artisti che vivono in periferia (penso a Ettore Spalletti) sono molto più in contatto con quello che accade nel mondo, perché sono sempre in viaggio con il pensiero e con il cuore.

### **MANUELA E PATRIZIA CUCINELLA**

*Galleria Piziarte, vivono e lavorano a Teramo*

Chi vive nelle grandi metropoli è favorito dalla varietà degli incontri.

Chi vive in periferia, più di altri, deve puntare sull’impegno, sulla qualità e sull’originalità dell’offerta. E... su una galleria molto visibile in Internet!

Degli artisti che operano con Piziarte nessuno vive in una grande metropoli.

La globalizzazione e Internet hanno modificato in alcuni casi la condizione dell’isolamento periferico? Partendo dalla nostra esperienza riteniamo di sì.

Piziarte è nata come galleria virtuale ([www.piziarte.net](http://www.piziarte.net)), con artisti resi noti al pubblico attraverso Internet: Antonella Cinelli, Matteo Clementi, Lucia Leuci, Gabriele Talarico, Daniele Giuliani, Eric Serafini. Nel 1992 Piziarte, ancora galleria virtuale, con gli stessi artisti partecipò alla prima fiera (Riparte) scoprendo che sia la galleria che gli artisti erano già abbastanza noti.

Tutti questo grazie a Internet.

### **GIANLUCA COLLICA**

*Galleria Gianluca Collica, vive e lavora a Catania*

È scontato che città attive come Milano o Torino offrano maggiori opportunità di relazioni e visibilità, oggi però l’essere periferia non è più un alibi ma un valore aggiunto per artisti e operatori di aree di confine, specialmente se in esse sussistono elementi di attrazione “ambientali” e la capacità di far sistema dei soggetti presenti. La Sicilia con tutti i suoi limiti di pigrizia e le sue carenze strutturali ne è un esempio, qui gli operatori esterni arrivano con piacere e “generosa attenzione” per un mondo artistico oggi capace di produrre un’ offerta qualificata e stimolante (un progetto tra i tanti è ISIDEM di cui sentirete parlare molto presto e che ha come partner la Galleria d’arte Contemporanea di Montevergini di Siracusa, il Comune di Scicli, l’Università di Catania e l’Heritage di Malta. Una iniziativa che mira a costituire un “polo contemporaneo” nell’area siculo maltese). Piuttosto che segnalare chi da siciliano, è già noto, faccio un nome nuovo, Maria Domenica Rapticavoli, insomma in “periferia” si approfitta di ogni occasione...

### **LUCA CERIZZA**

*Critico d’arte e curatore, vive e lavora a Berlino*

Nell’orgogliosa coscienza di aver inventato il football, l’Inghilterra si rifiutò per decenni

di far partecipare la propria squadra di calcio in competizioni ufficiali. Nonostante l'incredibile passione popolare, l'Inghilterra manca una finale del campionato del mondo dal lontano 1966 (sua unica e contestatissima vittoria). Da volontario semi-esule dall'Italia da ormai un decennio, ho spesso l'impressione che il sistema dell'arte italiano si comporti come l'Inghilterra si comporta nel calcio. Ex superpotenza, che si crede ancora tale per vecchi meriti di sangue, l'Italia non è centro economico e culturale trainante, ma non è neanche curiosità esotica o nuova terra da colonizzare. Vive una difficile e in parte immeritata posizione periferica. E allora come può essere la vita e il lavoro nella periferia della periferia? Più difficile ma non impossibile. Se solo si smettesse di giocare con lo stesso metodo di 40 anni fa...

### **ROBERTO SANCHEZ**

*Museo Minimo, vive e lavora a Napoli*

Vivo e opero in una semi-periferia di Napoli (Fuorigrotta) dove, sino a un recentissimo passato non esistevano gallerie. Insieme ad altri operatori ci siamo inventati all'inizio del 2004 il "Museo Minimo" in condominio con uno studio professionale. Ci procura visibilità sul web e sulla carta stampata anche con interviste e articoli di un certo peso. Non è l'approdo al grande mercato ma stiamo realizzando sinergie con gallerie storiche campane e strutture del Veneto.  
[www.museominimo.it](http://www.museominimo.it)

### **IVAN QUARONI**

*Critico d'arte e curatore, vive e lavora a Milano*

Inutile negarlo, gli artisti che non vivono in città come Milano, Torino, Roma, Napoli o Bologna sono penalizzati.

In provincia le occasioni per gli artisti di farsi conoscere sono limitate. Lo stesso si può dire per le occasioni espositive. Vivere in una città dà agli artisti l'opportunità di entrare in contatto con le gallerie, di frequentare le mostre, di confrontarsi e di invitare i critici a prendere visione del loro lavoro. Si dirà che attraverso Internet gli artisti di provincia non sono più isolati. Salvo rari casi, questo assunto è assolutamente falso. Da critico e curatore, è più probabile che io faccia visita allo studio di un giovane artista della mia città o nelle vicinanze, piuttosto che attraversare il paese per andare a vedere lavori di qualità incerta.

Conosco solo due artisti che possono permettersi di vivere in provincia, Andrea Mastrovito e Gabriele Arruzzo, che però sono spessissimo a Milano, oppure si spostano. Restare rintanati nel proprio isolamento è un atto masochistico, soprattutto se si è animati da legittime ambizioni di affermazione personale. Bisogna muoversi frequentemente.

Il sistema dell'arte segue riti di socialità molto precisi, esattamente come tutte le altre attività economiche.

### **LUCA PIOVACCARI**

*Artista, vive e lavora a Cesena*

Un asettico spazio di circa quaranta metri quadrati al secondo piano di un edificio nella piatta e produttiva Pianura Padana, dove in certi periodi invernali ti sembra di essere in una delle tante periferie nel nord Europa. E non sai se sia un bene o un male. Vivere fuori dai grandi centri è penalizzante perché qui non circolano le grandi mostre, non sono presenti gallerie d'arte, si hanno meno occasioni per vedere le cose degli altri e di fare vedere le proprie. A tutto questo occorre rimediare e ciò comporta un dispendio di energie e di denaro che potrebbero essere convogliate in maniera più produttiva e piacevole. La periferia ti offre meno distrazioni e ti permette una maggiore concentrazione. Ma ho il dubbio che ci sia dell'altro. Perché, altrimenti, un grande fotografo come Guido Guidi ha scelto di stare a Cesena (vive a un chilometro dal mio studio) e qui sono nati e cresciuti, continuando a viverci e a lavorare in gruppi teatrali di ricerca tra i più importanti e noti internazionalmente quali Societas Raffaello Sanzio e Valdoca.

**PIERGIORGIO PANELLI**

*Artista, vive e lavora a Casale Monferrato*

È tutto veramente relativo, i maestri scappano dalle città per cercare di rifugiarsi in periferia, magari tra le colline della Toscana o del Monferrato, i giovani artisti della periferia urbana o provinciale sognano la grande metropoli con una grande mostra. In questo vortice di desideri nascono incontri, scontri tra gallerie e spazi carichi della velocità urbana dalle grandi esplosioni creative ma anche dai grandi bluff che si confrontano con le grandi ingenuità di una periferia però a volte inconsapevolmente immersa nella solitudine della poesia.

**MASSIMILIANO SCUDERI**

*Critico e curatore, vive e lavora a Pescara.*

Oggi un artista emergente, distante dai grandi centri, è penalizzato per mancanza di visibilità e soprattutto di confronto; tuttavia non si può parlare di una periferia indifferenziata. Il territorio che sviluppa e sa mettere a sistema le energie creative è sicuramente un modello decentrato che crea competitività, interconnettendosi con le grandi realtà nazionali e internazionali. In Abruzzo Ettore Spalletti è rimasto legato a Cappelle sul Tavo, riuscendo a imporsi ovunque e facendo di questa distanza parte della propria poetica. Per un artista emergente è un problema più dinamico, legato alla capacità critica di informarsi e di scegliere i canali giusti di affermazione nel sistema dell'arte globale. In tal senso Internet pur facilitando le relazioni, crea talvolta solo l'illusione di un vantaggio, costruendo di fatto nuove province.

**MARIO COSTANTINI**

*Artista, vive e lavora in provincia di Pescara.*

Ho 60 anni e lavoro nella provincia di Pescara.

Qualche mese fa, in una conferenza al Castello di Nocciano, dissi che noi artisti operanti lontano dai centri eravamo come fiori recisi. È molto difficile che le nostre intuizioni, i nostri lavori se pur validi possano essere fruiti. Molto dipende anche da noi. Abbandonarsi dolcemente negli oblii delle giornate passate a far siesta diventa un rito speciale, ma proprio da queste giornate arrivano i pensieri più veri. Però questa stessa email la dice lunga come sono cambiate in meglio alcune cose. Quindi, con più forza da parte nostra e più voglia di conoscere da parte vostra, sarà possibile avere un quadro generale dell'attuale ricerca nelle arti visive.

**MAURA BANFO**

*Artista, vive e lavora a Torino.*

Le nostre case sono diventate ambivalenti, da una parte confermano l'idea di rifugio, da un altro punto di vista l'invasione casalinga della tecnologia le ha fatte diventare delle centrali operative che possono portarci mentalmente ovunque. Con internet sicuramente l'isolamento periferico si è ridimensionato, ma a mio avviso rimane la necessità per un artista (e non solo) di potersi/doversi rapportare con il mondo esterno in maniera tangibile. Specialmente in questo mondo in cui le public relation sono parte integrante del lavoro. Ovviamente l'affermarsi del lavoro aiuta a diminuire le cosiddette "distanze" tra centri e periferie...forse!

**SANDRO GIORDANO**

*Artista, vive e lavora a Cagliari*

Un artista che decide di vivere in periferia o al centro prima di tutto è un artista, ovvero un intellettuale che fornito di cultura, tecnica e volontà di essere testimone del suo tempo crea opere che soddisfano, principalmente, la sua estetica e quella della cerchia culturale a cui vorrebbe appartenere.

Da questo è subito evidente che se fare il collezionista è un lusso, fare l'artista lo è ancora di più. Non credo che oggi vivere in periferia possa essere la causa di una qualsiasi penalizzazione soprattutto per quanto riguarda la fase creativa, anzi... Così anche per quanto riguarda l'informazione: se a fine Ottocento non vivevi a Parigi... beh sì, era un problema! Ma lo è ancora oggi?

Quale è il centro? Sempre più mi convinco che non esista un centro, semmai ne esistono molti, e comunque non sono da pensare come a luoghi fisici.

Oggi il vero centro propulsore dell'arte sono quelle valide quattro o cinque riviste (tra cui naturalmente Flash Art), quella decina di musei pubblici o privati che presentando selezionati lavori, diffondono uno o più modelli, uno o più stili.

Vivendo e operando a Cagliari, in questa magnifica Sardegna non penso di essere castigato, tanto è vero che qui si può lavorare con serenità senza essere assillati da un falso efficientismo.

P.S. Se ho delle mele da vendere... è ovvio che vado al mercato dove la possibilità di smerciarle è più facile. Ma adesso grazie a Internet anche questo sta cambiando.

### **NORMA MANGIONE**

*Critico d'arte, vive e lavora a Torino.*

Certo, un artista che non vive nelle grandi città fa più fatica ad emergere, però credo che si possa essere di New York (o di Milano) ed essere tremendamente provinciali e viceversa essere di Gela e avere una mente aperta e originale.

Penso che in qualsiasi parte del mondo si viva l'importante sia viaggiare il più possibile, soprattutto fisicamente ma anche leggendo o usando internet, che sì, ha reso sicuramente più "accettabile" la vita nei centri periferici.

Alcuni tra i più importanti artisti italiani, come Massimo Bartolini o Sabrina Mezzaqui, sono nati e vivono in piccoli centri. Le grandi città offrono più possibilità e stimoli, ma forse, a parità di talento, è più penalizzato chi è molto timido, molto brutto o ha pochi soldi.

### **SERGIO BERTACCINI**

*Galleria InArco, vive e lavora a Torino.*

Caro Giancarlo,

certamente vivere e operare in periferia (provincia) penalizza l'artista, poichè se l'isolamento può essere utile per concentrarsi, certamente gli stimoli continui che offre un grosso centro - soprattutto se internazionale - sono importanti. Anche per l'informazione e la visibilità sul proprio lavoro è opportuno risiedere là dove esiste un passaggio continuo e costante di operatori del settore, vale a dire critici, curatori e galleristi. Risiedere in provincia richiederebbe uno sforzo notevole per favorire quei contatti, a scapito della necessità di raccogliersi sul proprio lavoro e monitorarlo in continuazione con quello degli altri.

Anche lo scambio di pareri e consigli con altri colleghi, persino operanti in territori diversi, è molto importante e ciò avviene abitualmente nei grossi centri, ove la comunità artistica è viva e pulsante.

### **ENRICO FORNELLO**

*Galleria Enrico Fornello, vive e lavora a Prato.*

La globalizzazione che stiamo vivendo in questo momento penalizza la provincia, perché le persone si muovono di più e più facilmente ma solamente tra i grandi centri.

Il pubblico si concentra quasi esclusivamente nelle grandi capitali, logicamente gli artisti che vivono in provincia devono essere capaci di muoversi nel modo migliore e con massima precisione.

Mentre la grande velocità di comunicazione che offre Internet sono di aiuto per non sentirsi isolati. D'altro canto la qualità della vita in provincia è nettamente superiore alla grande città e questa è una grande opportunità per l'artista.

Ciò che deve riuscire a fare il mondo dell'arte è quello di creare nella provincia dei piccoli centri di interesse dove si riesce a concentrare le idee e le persone, come è accaduto a Trento. In questo modo gli artisti riescono a sfruttare tutte le potenzialità della provincia senza esserne penalizzati.

In questa occasione voglio fare un esempio di due artisti che sono convinto che riusciranno ad affermarsi pur vivendo in provincia e cioè Emanuele Becheri (Vaiano – Prato) e Micheal Fliri (Merano – Bolzano).

### **FABIO TIBONI**

*Galleria Fabjbasaglia, vive e lavora a Rimini.*

La centralità di una metropoli per una galleria è fondamentale per divulgare la propria linea estetica e per poter relazionarsi con il sistema dell'arte contemporanea.

L'artista secondo me è ben altro rispetto ad una galleria, è un intellettuale ed un poeta, ha esigenze differenti, l'artista è un uomo libero e coerente, ama la quiete e la pura riflessione. Frase: Lo star system offerto dalla vita in metropoli si addice meglio a chi non è un artista, a chi ha provato ad esserlo, a chi l'arte la vende o la divulga.

### **FLAVIO FAVELLI**

*Artista, vive e lavora nell'Appennino bolognese.*

Sì, è penalizzato. In Italia le città per l'arte sono poche e deve in qualche modo avere a che fare con una o più di queste.

L'importante è spostarsi.

### **TINA PAROTTI**

*Galleria Tina Parotti, Milano.*

Ritengo che sia più facile per un artista essere in centro piuttosto che in periferia in una grande città (ma anche una media città) si trova tutto ed è più facile muoversi. Però per un artista, che intende cioè esprimersi con la sua ARTE è indifferente la locazione. Quando riesce a realizzare delle opere d'arte buone, se non ottime, riesce anche a farsi conoscere.

Se conosco qualcuno con questo percorso? Certo: io.

L'isolamento dell'artista può essere superato e risolto con i mezzi tecnologici, con internet, ecc., i quali aiutano senz'altro, sono quasi necessari ormai. Ma ....secondo me i rapporti interpersonali, la visione in diretta delle opere e soprattutto l'emozione con e per l'artista, sono insostituibili.

### **MICHAEL ROTONDI**

*Artista, vive e lavora a Livorno.*

Caro Direttore,

sono Michael Rotondi e vivo in Toscana, a Livorno, ho origine non toscane, ma vivo qui da 20 anni. Potrei fare l'esempio di tanti amici che si stanno affermando nel mondo dell'arte: Mastrovito che vive a seriate o Arruzzo che vive a Pesaro, ad esempio.

Vivere lontano dai centri dell'arte italiana elencati da voi è sicuramente personalizzato, parlando della mia esperienza potrei dirvi che è bello per me viaggiare, andare a Milano, Torino, Roma, Napoli e Bologna, ma poi tornare a casa, nello studio di Villa Rodocanacchi, un polmone nel centro della mia città, e riordinare le idee e guardare le foto scattate e le mostre che ho visto e l'aria che ho respirato.

Quello di cui sono sicuro è che bisogna sempre essere viaggiatori, io per conto mio preferisco così entrarci dall'esterno e viverlo poi fuori...

ho notato che diventa più personale la tua ricerca, quando invece sei troppo a contatto con gli studi di altri artisti con cui poi condividi mostre e gallerie, tutto diventa uguale e rischi poi di diventare un doppione e non avere scampo e fossilizzarti.

Non c'è niente di meglio che vivere tutto questo tra web e autostrada...

Diventa anche una vacanza e sempre una cosa nuova che ti dà la carica, come andare a vedere un concerto di un tuo gruppo preferito o una trasferta della squadra del cuore... Per me fare le mostre e andare nelle New York italiane è un po' questo e mi diverte molto di più!

### **MARCO MUSSONI**

*Artista, vive e lavora nella Repubblica di San Marino*

Caro Direttore,

non credi che l'artista dovrebbe, potrebbe, e vorrebbe anche vivere una condizione sociologica e umanistica indipendente dall'opera che propone?

Inoltre non ti sembra che nasca dove capita? Che vada dove vuole?

Tenersi occupati è quello che conta, il centro e/o la periferia siamo noi! Il nostro continuo "operare" procede grazie al lavoro (sempre amorevole, sempre appassionato, sempre speculativo, sempre politico...) di altre "componenti", le stesse che, quando va veramente bene ci eliminano fisicamente!

**ALESSANDRO PIANCA**

*Artista, vive e lavora a Biella.*

Io sono nato e cresciuto a Torino, vivo a Biella da diversi anni e mi trovo benissimo. Bisogna ammettere che la minor assiduità di frequenza ad opening (quasi sempre infrasettimanali) cittadini a volte crea vuoti di comunicazione fra artista e gallerista che in molti casi sono discriminanti. Il presenzialismo funziona... ed è importante, anche se vi sono molti esempi di artisti "medi" che ottengono successi solo per il "lavoro" di presenzialista. Ad ogni modo, l'artista capace difficilmente è frustrato dalla distanza da un centro cittadino.

**DIANA MARRONE**

*Addetta ufficio stampa, vive e lavora a Napoli.*

Centro e periferia: falso problema se il display è Internet. Anzi, se il display è un brand territoriale (N.EST, Napoliest) che si traduce in realtà attraverso la produzione di opere site-specific che abbiano per oggetto un territorio (i quartieri orientali di Napoli).

In una città dove la scelta curatoriale operata da Cycelin è solo verso i grandi nomi e poco è lo spazio fisico riservato a progetti aperti e aderenti alla realtà fisica e culturale nella città più ricca di musei di arte contemporanea, alcuni giovani curatori napoletani (architetti e designers) hanno dato vita a [www.napoliest.it](http://www.napoliest.it).

it un database di creatività che ospita opere di artisti italiani e stranieri che abbiano per oggetto una porzione di territorio qualsiasi compresa nella mappa costruita dai curatori (140 moduli che definiscono oltre 20 km quadrati di territorio reale).

Le opere sono esposte solo su internet all'indirizzo del database (bilingue) [www.napoliest.it](http://www.napoliest.it) e gli utenti possono scaricarle a 72 dpi sul loro desktop.

Oltre ad opere, N.EST ospita nella sezione documentation studi e ricerche sui quartieri orientali di Napoli: un caos materico interessato sia da tentativi di bonifica sia da ambiziosi progetti di riqualificazione. Per intanto N.EST è un'utopia progettuale che si insinua nelle pieghe dei grandi progetti per restituire ora, e accessibile a tutti, una dimensione reale e partecipata di riqualificazione attraverso l'arte e la creatività contemporanea. N.EST è nato nel 2004 e ora musealizza online circa 26 opere tra video, prosa, slideshow. N.EST si autofinanzia e produce anche eventi di relazione offline (si chiamano Hubtopia, due dei quali hanno richiamato oltre 1000 persone: più pubblico di quanto avesse ospitato la mostra che conteneva l'evento - Sensi Contemporanei a Napoli, Mostra D'Oltremare - 6-7 settembre 2004).

Alla pubblicazione di 50 opere, N.EST darà vita ad una mostra "classica" fuori da Internet, ovviamente in una location da recuperare nella periferia industriale di Napoli.

La stessa dove grandi lotti industriali deserti e bloccati da fallimenti e bonifiche ospiteranno il secondo polo universitario di Napoli, il grande Ospedale del Mare di Renzo Piano.

E dove vivono caoticamente tutte le imprese che compongono uno dei pochi distretti produttivi e del terziario avanzato della città (Polo tecnologico, etc).

**EMILIA FARO**

*Artista, vive e lavora in Sicilia.*

L'artista che vive in periferia è PENALIZZATO rispetto ad un altro che vive a Roma o a Milano:

- 1) perché ha meno possibilità di creare nuovi contatti e conoscenze che possano giovare all'espansione del suo lavoro
- 2) perché non visitando mostre, non può confrontarsi con il lavoro degli altri artisti
- 3) perché va incontro a spese maggiori quali biglietti aerei, spedizione di opere, di cataloghi e cd...
- 4) perché il computer diventa indispensabile e anche se non ti piace usarlo devi imparare a farlo.

Conosco molti artisti che comunque sono riusciti ad affermarsi pur vivendo in periferia. Sono artisti che hanno la possibilità economica di viaggiare e di spostarsi il più possibile per visitare fiere, mostre ed eventi artistici di vario genere. Naturalmente essi sono anche artisti artisticamente validi...che sanno sfruttare a loro vantaggio la loro lontananza



dal resto del “mondo”. Riescono meglio ad isolarsi per lavorare, la solitudine è importante ai fini della creazione artistica. La globalizzazione ed internet giovano certamente all’artista di periferia.

### **ANTONIO PICARIELLO**

*Critico d’arte, vive e lavora in Molise.*

Gentile Politi, più che di arte, io mi occupo di critica, ma posso rispondere al tuo sondaggio con molta competenza. Dopo aver abbandonato la mia attività di organizzatore di mostre con il FRAC R union, ho scelto il Molise, (scelto preferendolo a Bologna dove vivevo, e dove tutt’ora ho casa) che nel 1996 offriva dimensioni molto vicine alla mia affezionata arte di Oltre Oceano. La crescita esponenziale di Internet permetteva a qualunque luogo di essere centrale e sincronico nella comunicazione internazionale. Quindi nessun problema. Il luogo   sempre centrale alla creativit  del mondo anche se geograficamente   disposto al centro del deserto.   la mentalit  di chi lo abita che pu  essere periferica o centrale. Di solito chi prima di internet era periferico   riuscito a conservare magnificamente questa sua condizione.

[www.criticart.it](http://www.criticart.it)

### **MARCANTONIO BIBBIANI**

*Artista, vive e lavora in provincia di Pisa.*

Vivere in un piccolo centro, credo che decisamente non aiuti, perlomeno all’inizio! Vivo in un piccolo centro appunto, e se non mi fossi laureato, ed avessi condotto una vita “normale”, forse sarei diventato lo scemo del villaggio! Sono sempre stato in vista, ma non come dico ed intendo io, ossia oggetto di una curiosit  intelligente! Quando la “mia”, questa volta, “curiosit ” intellettuale ha cominciato a dare dei frutti, relativamente da poco, questi frutti mi sono giunti da “lontano”! Le collettive alle quali ho partecipato nell’ultimo anno e mezzo, in ambito nazionale, mi cominciano a dare una notorit  anche a livello locale, e forse qui il metro di giudizio degli altri, questa volta ancora, cambier  e sta cambiando o   gi  cambiato. Le persone comuni hanno bisogno di un superparere che attesti ci  che va o non va fatto, ci  che   buono da ci  che   cattivo, e cos  via! Ebbene forse c’  per me un buon giudizio di attesa... artistica che fa ben sperare! Anche in campo artistico succede questo... l’artista cerca sempre l’apprezzamento del critico, come cos  pure gli addetti ai lavori, ed ancor pi  la gente comune. Non credo che La Mecca della grande citt  dia a tutti e comunque opportunit  concrete, ma che altres  possa aiutare... se non altro a non sentirsi diversi o tagliati fuori... dal clima di avanguardie metropolitano. Tuttavia in provincia, mi verrebbe da dire in campagna, si lavora bene con altri tempi e ritmi, decisamente pi  creativi; peraltro conosco artisti “di successo” che proprio in provincia operano e producono... Magari a vendere tornano sempre in citt ! Chiss  se pubblicate queste mie righe m’ha fatto comunque piacere scriverle, anche per rendermi conto a che punto sono e dove voglio andare... sar  il caso di “muoversi”?

### **MANUEL RICCARDI**

*Artista, vive e lavora a Gignod (Ao).*

Sicuramente un artista in periferia ha difficolt  a sviluppare il senso del collaborare e dell’aggregarsi e capire solo lentamente l’importanza del confrontarsi con la gente e riconoscerla come una sorgente. Vero!! Anche che il suo sogno sembra pi  lontano e astratto, ma che appunto diventa pi  forte dando una direzione alla vita con vera passione. Un artista in periferia sa che deve andare oltre alle sue capacit  e vincere ogni giorno. Non conosco una esperienza approfondita di un artista di periferia, ma ho incontrato messaggi nell’arte che arrivavano dalle periferie e incidevano con grande talento. Con Internet io personalmente ho potuto stupirmi e credere con pi  freschezza che voglio vivere per l’arte e crescere in una gavetta di valore!!! Ho anche sentito l’importanza di proteggere le mie opere e valorizzarle in linea a quanto io lo faccia con la mia vita. Sicuramente non sono un letterato, ma ho voluto contribuire rispondendo con

cuore!!

[www.manuelriccardi.it](http://www.manuelriccardi.it)

## **GIACOMO BEZZI**

*Giornalista e critico, vive e lavora a Pisa.*

Carrarese di nascita, aveva abitato negli anni della fanciullezza, a Genova, nel rione di Marassi, in Corso Sardegna: a metà strada tra lo stadio Luigi Ferraris ed i mercati generali. Una parentesi postbellica l'aveva riportato per una decina d'anni a Carrara, dove aveva contratto amicizie nel mondo della scapigliatura locale e dove aveva partecipato ai nascenti fermenti culturali della città, sia come Vice del corrispondente de La Nazione, sia come redattore di un mensile, Aronte, oggi citato come simbolo di sperimentazione di alta cultura nella provincia italiana.

Tra corrispondenti sportivi, cronisti di nera, poeti, pittori, scultori, storici, rotariani ed eruditi, aveva avuto in quegli anni di bohème la sua formazione giornalistica. Ma anche i suoi primi problemi economici, in parte mitigati da un po' di gavetta presso un'autolinea con servizio passeggeri e bagagli, fra bagnanti fiorentini bèceri e verdureaie della piana di Luni.

Di qui, la sua decisione di gettare la penna alle ortiche e tornare a Genova. Non come intellettuale frustrato in una città ove la cultura era un fatto del tutto marginale, ma come impiegato della più grande casa di trasporti a collettame italiana dell'epoca, nella Cornigliano fumigante e tossica degli anni dell'invasione dei meridionali e degli ultimi genovesi da commedie di Gilberto Govi, fra stanze d'affitto gelide e trattorie da poche lire a pasto. Poi la svolta negli anni Settanta: la casa a Priaruggia, l'abbandono del mondo dei trasporti, qualche mostra di artigianato ligure, un salone per comunità a Roma e un salone nautico d'avanguardia a Friedrichshafen, sul Lago di Costanza.

Infine, l'entrata nel giro delle fiere internazionali, con la sua nomina a delegato ufficiale per l'Italia dell'Ente Fiere di Lione con una campionaria, un salone del mobile ed una serie di biennali tecniche. E poi, di una società parigina con saloni pionieristici in Francia ed Oltremare, di un'azienda inglese organizzatrice di saloni ad Hong Kong e di una greca con mostre a Dubai: due destinazioni sconosciute all'export italiano dell'epoca. Aveva anche trovato il tempo, alla fine degli anni '80, per organizzare e lanciare - in sodalizio con un piccolo gallerista di Piazza delle Vigne - un mercatino del piccolo antiquariato per la rinascita di quel vecchio rione della Genova dei carruggi.

Poi, i casi della vita decidevano il suo trasferimento a Pisa e poi a Prato nei primi anni '90: con molto "ma-se-ghe-pensu" ed il recupero della penna, finita, dopo tanto tempo, sotto un cumulo di reliquati del consumismo. Ha scritto, da allora, quattro guide rapide di altrettante zone della Toscana, nonché un itinerario semiserio nella Riviera di Levante ed un saggio sull'oliva ed il suo olio. Tutti questi testi sono in Rete al sito di cui in calce e sono di dominio pubblico. Collabora assiduamente a Quotidiano Travel, testata tecnica del turismo; ma anche due siti web di enogastronomia ([www.vinit.net](http://www.vinit.net), e [www.tuscanfarm.com](http://www.tuscanfarm.com)) e dell'arte ([www.undo.net](http://www.undo.net)) hanno ospitato suoi testi. Lo stesso hanno fatto due rivistine che, seppur di nicchia, sono molto seguite dagli intenditori. Si tratta di Florence Concierge Informations ed Il Sommelier, rispettivamente organi delle Chiavi d'Oro e distribuito negli alberghi più stellati di Firenze, l'una, e della FISAR, Federazione Italiana Sommeliers, l'altra. Per Florence Concierge Informations ha scritto una lunga serie di profili di altrettante località del Valdarno Inferiore, mentre per Il Sommelier ha stilato una serie di Elogi (della castagna, della ciliegia, etc.).

Ha ottenuto riconoscimenti per le sue guide a Montecatini T., a Rivalto di Chianni, a Pontedera ed a Pontremoli.

Un suo testo che appartiene alla silloge "Legère" (in Genovese si chiamano così i gaglioffi) appare nella raccolta dei Raccontinellarete.it, mentre un altro ha partecipato al Premio Firenze 2005. Ha anche organizzato tre mostre importanti in luoghi altrettanto importanti: la personale di M.T. Antonelli al Circolo dei Forestieri di Casciana Terme, la postuma di Gennaro D'Aquino a Pisa nell'atrio del Palazzo Gambacorti sede di rappresentanza del Comune, e l'antologica astrale di Roberto Pattina a Firenze nelle sale del Palazzo Panciàtichi, sede del Consiglio Regionale della Toscana e della Pinacoteca Regionale.

**ANDREA PAPI**

*Artista, vive e lavora a San Godenzo (FI).*

Vivere in un luogo periferico non ha molta importanza per quanto riguarda l'esecuzione del lavoro, casomai per ciò che concerne la visibilità e la possibilità di socializzare. Esserci o non esserci nelle occasioni pubbliche tipiche del mondo dell'arte dipende certamente dalla distanza, ma comunque non si può avere il dono dell'ubiquità. Per quanto riguarda la Toscana, dove vivo, gli eventi più significativi avvengono spesso in luoghi decentrati o in piccoli paesi. Un tipico esempio è stato Arte all'Arte. In relazione al mercato e per quanto riguarda la possibilità di frequentazione costante di gallerie, chiaramente è penalizzato chi deve spostarsi. Ma non è poi così importante perchè, a differenza di quanto avveniva in passato, adesso connettendosi ad Internet è possibile andare dappertutto e contattare chiunque. Personalmente vivo a Firenze, ma da circa dieci anni ho trasferito lo studio in un piccolo paese dell'Appennino, San Godenzo, dove mi reco quasi giornalmente, facendo il pendolare. Questo mi permette di lavorare a contatto con un ambiente naturale di pregio, cosa per me molto importante. Per quanto riguarda la possibilità di affermarsi non dipende dal luogo dove si abita, ma dalla capacità di imporre il proprio lavoro. La condizione di isolamento periferico in sé non esiste e può essere soltanto una scusa. La sfida che ci porta la globalizzazione consiste nel riconoscere la propria identità di artisti, da qualsiasi luogo si provenga.

**DANIELE ANVERSA**

*Il Corniciaio, vive e lavora a Vicenza.*

Gentile Giancarlo Politi, leggo sempre con interesse la sua rivista. Questa inchiesta che ha lanciato mi interessa in modo particolare, perchè conosco molti artisti qui a Vicenza ai quali ho sempre detto: "Ma cosa fai qui a Vicenza, vai nelle grandi città dove maggiori sono le possibilità di essere riconosciuto per il tuo valore artistico". Ritengo infatti indispensabile che gli artisti debbano operare là dove esiste una maggior concentrazione di eventi artistici. E poi è bene dirlo, che qui a Vicenza città ritenuta molto ricca, una delle città capoluogo più ricche del mitico Nor-est, gli imprenditori hanno pensato di fare solo "Schei" e di acculturarsi poco. Città in cui le varie amministrazioni che si sono succedute hanno valorizzato poco la pittura e molto l'Architettura essendo zona del Palladio. Avrei tante altre cose da dirti riguardo il momento artistico di questa città, chissà che un giorno possa incontrarla, e parlarne assieme, magari ad una vernice.

**LORENZO AMADORI**

*Artista, vive e lavora a Pesaro.*

Grazie per questa possibilità che date a me centrista di periferia (non parlo di politica logicamente) ma di un pittore che come me vive nel centro Italia (Pesaro).

Ah!! scordavo!!: Il mio nome è Lorenzo Amadori.

Se facciamo un'indagine sociologica Milano, Roma, Bologna, Torino ecc., sono la culla della "cultura" italiana, città che investono, "vivono" anche di arte tramite gallerie, musei, associazioni, fondazioni d'arte ecc hanno le "migliori" e più affermate gallerie riviste fondazioni d'Italia; inevitabilmente un artista per avere un minimo di opportunità, respiro o di confronto deve spostarsi.

Queste sono città che già negli anni 10 avevano artisti dell'avanguardia che iniziavano a seminare cultura curiosità disapprovazione e consensi mentre nel resto d'Italia si cercava di ricostruire un paese affamato non di cultura ma di pane. Artisti come Cucchi, Paladino, Cemente, Pomodoro, De Dominicis P. Manzoni ecc. (la lista è lunga) hanno dovuto fare i bagagli (dalle Marche) per poter arrivare ad una fama internazionale per poi magari tornare al luogo di partenza dove la qualità della vita è più serena meno caotica; ma le opportunità? Le devi andare a cercare là dove la cultura si fa 360 gg all'anno. Un'altra cosa non meno rilevante è il bacino di fruizione dell'evento che logicamente essendo più elevato come quantità aumenta l'arricchimento culturale (e non solo)+ scambi + interessi + sensibilità. Se semini in un campo concimato e ben irrigato, il raccolto sarà bello e abbondante.

Grazie cordiali saluti

P.S Salutatemmi Luca Beatrice un critico che ammiro e stimo

**DAVIDE LAVIANO**

*Artista, vive e lavora in Basilicata.*

Vivo in un paese della Basilicata, dipingo da diversi anni, ma siccome il mio lavoro non è il canonico Paesaggio Campestre o il solito Ritratto, qui da me ho poca possibilità di farmi conoscere e promuovere il mio lavoro.

Penso che vivere lontano dai centri artistici importanti renda molto difficile essere visibile, seppure insista sul fatto che se un percorso è valido, forse impiegherà più tempo per avere i riconoscimenti dovuti a causa della mancanza degli "spazi giusti", ma il tempo ne renderà merito.

**GIANNI POLINAS**

*Artista, vive e lavora a Olbia.*

Sono sempre combattuto, tra una terra che mi tiene e un mare che mi chiama e nel mio caso, vivendo in Sardegna, terra e mare non sono concetti poetici ma realtà.

Per un artista, è importante raggiungere i luoghi nei quali gli operatori del settore, sono più numerosi ed hanno una visione del mondo senza confini. Internet è utile, ma è piatto come il video, non aiuta a capire cosa si muove intorno. Avere tante persone intorno che si occupano d'arte, dà l'opportunità di un confronto continuo, vivo, di cadere e rialzarsi. Nei luoghi chiusi le cose possono stagnare, a volte si creano monopoli e il potere, anche in questo settore, quando si concentra su pochi individui fa credere a chi ce l'ha d'essere onnipotente e l'ambiente dell'arte, al pari degli altri settori della vita umana, non è esente da pregiudizi, piccolezze, invidie, clientelismi. L'altro lato della medaglia è che, spostandosi, il proprio lavoro potrebbe cambiare, questo può essere positivo o negativo. Solo il nostro istinto può indicarci la strada.

[www.gpolinas.com](http://www.gpolinas.com)

**GIORGIO TONTI**

*Grafico, vive e lavora nel Monferrato.*

A Milano sono nato, cresciuto, ho svolto anche una attività di grafico riconosciuta e soddisfacente. Da oltre sei anni sono nel Monferrato. Ho trovato una calma e una assenza di rumori e parole inutili, di presenze distrattive, indispensabile per lavorare con lucidità e senso critico attento. Il "centro" non è dove si cammina o si posa il culo ma dove si è con la testa, l'attenzione, gli interessi. Io so che il "centro" non è qui nel Monferrato, ma da qui lo vedo benissimo e se voglio tenermi in contatto so che nel 2006 ci sono. auto, treno, aereo, stampa, libri, Internet...

**ILARIA**

*Artista, vive e lavora ad Arezzo.*

Mi chiamo Ilaria e sono un'artista di periferia! Grazie per il vostro interessamento che viene a puntino proprio mentre riflettevo sulla mia condizione di "fuori centro"... ma mi viene da pensare al motivo effettivo di tutto questo interesse improvviso (visto che delle periferie non se ne è mai occupato nessuno!), non sarà che il sondaggio vi serva per vendere un pò di copie in più del vostro giornale?

Che dire ragazzi, fate bene! Per la sopravvivenza oggi è quasi tutto lecito e fare un sondaggio certo non nuoce a nessuno, soprattutto se serve a incrementare un pò il lavoro dei giovani giornalisti a servizio dell'arte!

**DARIO CUSANO**

*Artista, vive e lavora a Roma.*

Caro Giancarlo

il tuo quesito cade ad hoc perchè forte è la mia tentazione di andarsene da una grande città come Roma dove vivo. Vedo i casi per esempio di Guccione in Sicilia e Spalletti in Abruzzo che vivono appartati (ne parlavo proprio ieri sera con l'amico Ottaviano Del Turco, Governatore dell'Abruzzo - fine cultore dell'arte e artista prestatato alla politica - che mi proponeva di andare a trovare Spalletti vicino Pescara).

Distingueri il discorso tra i giovani e i non più giovani che hanno due energie vitali diverse, ma anche dalle smanie di ognuno che possono essere rivolte più all'esterno - e allora occorre il contatto continuo con la grande città, anzi con il mondo - oppure più ad un intimismo che richiede proprio una lontananza dal "caos" della città che comunque oggi può essere vissuto con il filtro di internet che ti informa su tutto senza contatto

umano. Nella considerazione inserisco anche il “successo” di cui parli che può essere per alcuni esigenza immediata da forzare mentre per altri semplice conseguenza del proprio lavoro da non cercare spasmodicamente: la prima, oggi in voga, è effimera come accade per tanti artisti, critici, galleristi ecc che sembrano più dei “fuochi di paglia” belli a vedersi al momento, ma senza calore e di breve durata, mentre la seconda è piuttosto un tizzone che si accende e brucia lentamente, ma a lungo e senza grande apparenza. L’importante è risponderci: la nostra arte vivrà dopo di noi? Credo che la migliore risposta sia che bisogna farsi un vestito su misura per se stessi. E qui viene il difficile perchè ti obbliga a conoscerti molto bene!

### **PAOLO RAVALICO SCERRI**

*Artista, vive e lavora a Trieste.*

Dopo gli studi all’ università bolognese (Laurea in Fenomenologia degli Stili sull’ utilizzo del mezzo video in arte nel 1991) ritornai a Trieste, città provinciale o cosmopolita cosmopolita città di confine?

Questo mi ha permesso di guardare non al sistema artistico italiano ma a quello internazionale, esponendo in diverse occasioni in giro per l’europa ed il mondo. Dalla Turchia al Canada, dall’ Australia a Budapest, dalla Slovenia a Dublino....

Tutto questo in situazioni diverse, in spazi museali pubblici o no profit e grazie a diversi curatori italiani o europei. Quindi non credo vivere in provincia sia un problema... se non per la poca visibilità nazionale? non di sicuro per la propria ricerca.....

### **LORENA TADORNI**

*Artista, vive e lavora a Torino.*

Un artista che vive in un centro come Torino, Milano o Napoli è sicuramente avvantaggiato rispetto ad uno che abita in una zona periferica. Maggiori stimoli, visibilità, strutture... la differenza si nota anche fra chi, nella stessa regione, si trova a dover lavorare nel capoluogo o in provincia. Ma quello che fa la differenza è la “mobilità”: la disponibilità di un’artista a viaggiare, utilizzare Internet ed evitare una “stanzialità” che spesso è soprattutto mentale.

E poi l’Italia è tutta una grande periferia dell’arte contemporanea rispetto a New York o Londra, e impone comunque un necessario nomadismo. E alla fine, ha poca importanza da dove ci si deve spostare...

### **PAOLA EUSEPI**

*Artista, vive e lavora a Roma.*

Io sono una lettrice ed un’artista, vivo e sono nata a Roma e credetemi che la grande città è molto più difficile per emergere, tutto è legato alla conoscenza giusta, altrimenti si resta isolati e non solo con il rischio di incappare in un ginepraio senza fine inconcludente e magari ti rubano non solo il denaro ma ciò che è ancor peggio l’anima con la quale se sei vero hai composto le tue opere. Grazie per avermi dato l’occasione per rispondere in modo sincero e crudo.

### **PAOLO MAZZANTI**

*Artista, vive e lavora a Pesaro.*

È certo che NON vivere nella grande città è penalizzante! Il grande centro ti offre grandi possibilità di contatti, di incontri, di cultura. Ma è vantaggioso essere di periferia. Si hanno altre idee, altri punti di vista ed essere diversi per estrazione ti permette di giocare con regole nuove. Ho sempre detestato la mia città natale, la chiamavo “l’isola di Pesaro”. Negli anni ’80, per 10 anni ho avuto gli uffici a Milano. Perchè quello era il mio sogno! Ma per fortuna esistono gli aerei, che ti permettono di andare, quando serve, ovunque. Quest’ultimo anno ho fatto mostre e sto facendo a Londra, Atlanta, Shanghai, Pechino, Bologna. Sto preparando Parigi, New York, Montecarlo, ecc. E oggi posso dire, per la prima volta, che la mia piccola isola sta diventando “l’isola di pace”. Del resto quando si vuole creare qualcosa di nuovo, ci si ritira in luoghi tranquilli, di meditazione e creazione. O sbaglio?

[www.mazzanti.it](http://www.mazzanti.it)

**FRANCO FIORILLO**

*Artista, vive e lavora a L'Aquila e a Roma.*

-Sì, non nella produzione del proprio lavoro ma nella fruizione degli eventi artistici e negli interscambi culturali. È altresì vero che gli eventi si sono in molti casi spostati e/o riprodotti lontano dai centri dell'Arte, ma questo comunque presuppone spostamenti di massa di intere comunità artistiche, quindi una clonazione degli eventi "madre" che li hanno generati. -Quando si è già nell'art system non ci sono problemi a scegliere luoghi isolati per vivere; è l'approccio dei neofiti che comporta la frequentazione delle capitali della cultura. Di esempi ne conosciamo tanti (come Spalletti in Abruzzo); molti scelgono di condurre una vita qualitativamente più "vivibile", nelle regioni "minori". Spesso c'è un vero "accaparramento" di luoghi distanti dal caos. Ma questo sottintende una chiara fama. -Assolutamente sì. I nuovi media hanno azzerato le distanze fisiche. Per quelle mentali non c'è rimedio. È comunque possibile comunicare, lavorare e organizzare grandi eventi interamente on line.

**ANTONIO SAMMARTANO**

*Artista, vive e lavora a Trapani.*

Caro Politi, la tua domanda è molto importante, perché tocca il tasto dolente dell'ormai sclerotico art system all'ammatriciana italiana. L'Italia vive di bugie e ipocrisie in tutti i settori e a tutti i livelli e il settore dell'arte non è certamente esente da questo. Artisti, critici, intellettuali, tutti cercano una soluzione, un barlume di speranza e lo cercano a Milano, a Trapani, a Roma a Lecce, a Torino o a Pescara. Ma per adesso l'unica soluzione è andare fuori dall'Italia (a Barcellona ad esempio vivono 40.000 italiani tra i 18 e i 40 anni) a cercare come i nostri antenati miglior fortuna.

L'Italia attuale è un corpo quasi morto, con 3 - 4 (Milano, Torino, Roma)

cuori che stentano a battere perché il sangue delle periferie non arriva più.

La sensibilità è schiacciata dalla mostruosa ipocrisia e dal bigottismo generale.

Gli artisti rimuovono la loro sensibilità e la ricerca della propria

identità perché non hanno più interlocutori. Chi dovrebbe fare un salto in avanti (creare musei d'arte contemporanea in ogni città, creare collegamenti, dare contributi agli artisti) e cioè le istituzioni, si guarda bene dal farlo (e non immagino il perché visto che avrebbero tutto da guadagnare). La domanda che si può porre un artista è semplice: sopravvivere in una grande città o vivacchiare in una piccola città di provincia?

Nessuna delle due è la soluzione ovviamente...

Continuando così le nostre care grandi città saranno sempre più aride e le piccole sempre più bigotte. A scapito di tutti.

**LORENZO AMADORI**

*Artista, vive e lavora a Pesaro.*

Grazie per questa possibilità che date a me centrista di periferia (non parlo di politica logicamente) ma di un pittore che come me vive nel centro Italia (Pesaro).

Ah!! scordavo!!: Il mio nome è Lorenzo Amadori.

Se facciamo un'indagine sociologica Milano, Roma, Bologna, Torino ecc., sono la culla della "cultura" italiana, città che investono, "vivono" anche di arte tramite gallerie, musei, associazioni, fondazioni d'arte ecc hanno le "migliori" e più affermate gallerie riviste fondazioni d'Italia; inevitabilmente un artista per avere un minimo di opportunità, respiro o di confronto deve spostarsi.

Queste sono città che già negli anni 10 avevano artisti dell'avanguardia che iniziavano a seminare cultura curiosità disapprovazione e consensi mentre nel resto d'Italia si cercava di ricostruire un paese affamato non di cultura ma di pane. Artisti come Cucchi, Paladino, Cemente, Pomodoro, De Dominicis P. Manzoni ecc. (la lista è lunga) hanno dovuto fare i bagagli (dalle Marche) per poter arrivare ad una fama internazionale per poi magari tornare al luogo di partenza dove la qualità della vita è più serena meno caotica; ma le opportunità? Le devi andare a cercare là dove la cultura si fa 360 gg all'anno. Un'altra cosa non meno rilevante è il bacino di fruizione dell'evento che logicamente essendo più elevato come quantità aumenta l'arricchimento culturale (e non solo)+ scambi + interessi + sensibilità. Se semini in un campo concimato e ben irrigato, il raccolto sarà bello e abbondante.

Grazie cordiali saluti  
P.S Salutatemi Luca Beatrice un critico che ammiro e stimo

### **LUCA PANARO**

*Artista, vive e lavora a Modena*

In teoria l'isolamento periferico non dovrebbe più esistere, perchè Internet ci permette di essere sempre in contatto con i grandi centri d'arte. In pratica però il solo contatto virtuale non basta, bisogna viaggiare, conoscere, conoscersi, incontrarsi, cioè uscire dalla periferia e frequentare il mondo. Se si fa questo con una certa frequenza si può anche risiedere in una città poco sensibile all'arte contemporanea, rimanendo comunque al passo con i tempi.

Modena, la città in cui vivo, non è certo un grande centro d'arte (solo oggi ha ripreso ad occuparsi di contemporaneo, da quando Angela Vettese dirige la Galleria Civica), questo però non ha impedito ad artisti come Franco Vaccari e Andrea Chiesi di avere visibilità e di affermarsi, pur continuando a vivere in una "terra di motori".

### **TANIA GIUGA**

*Critico d'arte e curatrice, vive e lavora in provincia di Catania.*

WHO: sono Tania Giuga, critico d'arte contemporanea e curatore

WHAT: sono tornata in Sicilia dopo una collaborazione con FA di sette mesi

WHEN: dopo dodici anni a Bologna e uno – a macchia di leopardo – a Milano, risiedo in provincia di Catania da un anno e mezzo

WHERE: in Europa, in USA, a Catania... global o glocal; apocalittici o integrati, nel testo di un contemporaneo al passo o claudicante, nelle derive dei quartieri, qui cambia il tempo...siciliani attivissimi e creativi, aggiornati e intellettualmente vivaci sull'Isola si arenano al passato azzerando il presente in un feroce e arrogante individualismo

WHY: Eppure si muove, nel duemiladieci si aprirà il libero scambio con i porti del mediterraneo, la Catania Arte Fiera alla seconda edizione, disorganizzata e obsoleta, ha eccitato gli animi degli esclusi e prodotto il "FAC versus il CAF", presso il neonato spazio Mammut. Rosa Anna Musumeci consuma l'eredità familiare per amoredellarte; Vitaldo Conte ha scelto la propria casa per un enviroment "Sottomissione d'amore"; Andrea Bartoli ha fondato Gosh a Riesi, nello studio Notarile. Uwe Janesh ha fondato un museo fra i rifiuti di Palermo – Museo Piazza Garaffello – e le stanze dei palazzi sventrati dai bombardamenti sono diventate Suite#. Meteore... tutti divisi e imperati, ma si mangia bene, l'aria è buona, c'è ancora tempo per pensare.

### **GIORGIO GABURRO E BEATRICE BENEDETTI**

*Galleria Boxart, vivono e lavorano a Verona.*

Non penalizza, basta andare ogni tanto a Milano, Torino, Roma, Bologna, per fiere o per lavorare, Internet aiuta, se cerchi visibilità comunque vai a Milano o a New York o Londra, le tariffe aeree a volte aiutano, comunque si può fare molto dalla propria città basta fare del buon marching ed approfittare di occasioni e concorsi, conta la pubblicità di quello che fai... aprire un sito Internet o un blog come abbiamo fatto noi... fa molto in questo lavoro. il nostro blog ([www.laboratoriosaccardi.com](http://www.laboratoriosaccardi.com)) ad esempio non propone le nostre opere a nessuno, ma serve a fare incuriosire la gente su quello che facciamo, ed offre all'utente la possibilità di avere un contatto diretto con noi, ed in alcuni casi ad interagire sul nostro operato. consigliamo vivamente di utilizzare internet ed i mass-media ingenerere, puoi fare l'artista pure in cima ad una montagna se hai un pc, la tv satellitare ed un telefono. Non ho idea di chi ha più visibilità tra i nostri colleghi siciliani, so solo che ve ne sono di bravi.

### **LUCIO ROSATO**

*Artista, vive e lavora a Pescara.*

Oltre i confini della periferia è lo spazio (e il tempo) dell'artista contemporaneo, fortunato perché costretto, a dispetto della globalizzazione, a camminare sui territori a limite, dove è possibile muoversi solo grazie alla continua ricerca di un provvisorio equilibrio: per non cadere dal filo, per non essere da una parte o dall'altra ma sempre nel luogo del presente e del vero. In questo progressivo allontanamento dalle opportunità artefatte di centralità italiane, comunque periferiche, si fa percorribile la direzione della modificazione

e dell'arte: scavalcare l'anacronistico dialogo metropolitano tra borsa dell'arte e critica dell'arte, e sorvolare case e botteghe gestite in provincia da incolti galleristi, timorosi e incapaci di avventurarsi nel bosco limitrofo. Resta all'artista una consolazione intellettuale, etica ed estetica: la certezza che è sempre più importante pensarle le cose piuttosto che farle.

### **ANNA MARIA GABRIELLI**

*Curatrice, vive e lavora ad Ancona*

Vivo ad Ancona, decisamente decentrata, almeno nell'immaginario collettivo, dai grandi centri artistici... Proprio a metà luglio l'artista Silvia Fiorentino, milanese di nascita e di formazione, ma da otto anni nella dorica, terrà una mostra molto particolare nello splendido scenario della Mole Vanvitelliana.

### **DANIEL COMERCI**

*Studente, vive e lavora a Cignaroli (VE).*

Salve, mi chiamo Daniel Comerci, e sono in dirittura d'arrivo per i miei studi all'Accademia di Belle Arti Cignaroli di Verona; premettendo che immagino pochi conoscano questa Accademia, non essendo essa tra le "centrali" d'Italia credo che l'avvento di Internet non abbia ancora un ruolo importante nel mondo dell'arte in quanto la fortuna dell'artista deriva ancora in buona

parte dalla presenza fisica ad eventi, i quali si svolgono spesso nei centri nevralgici dell'arte, e dalla conoscenza di personaggi già inseriti nell'ambiente (non solo critici o galleristi, ma anche altri artisti che fanno in un certo senso da "garanzia").

Un giovane artista non può non farsi conoscere, prima o dopo in una delle grandi città, se vuole essere considerato all'interno del "giro" e credo che la cosa valga, anche se in minor maniera anche per un artista già conosciuto.

### **MONICA PALUMBO**

*Curatrice, vive e lavora a Matera e a Milano.*

Non è la prima volta che scrivo parlando dei problemi del Sud e in particolare di una città come la mia, cioè Matera, capoluogo di provincia della Basilicata, regione dove tanti anni fa Carlo Levi scriveva appunto "Cristo si è fermato a Eboli...", la situazione da allora non è cambiata tanto, nonostante gli sforzi e la volontà della nostra amministrazione regionale che si impegna nell'organizzare sporadici workshop (come quello che ho fatto l'anno scorso con Marco Nereo Rotelli per un'installazione permanente per una scalinata a Potenza...) e altre strane promozioni culturali ma... il problema rimane!!! Sappiamo bene che lo sviluppo per l'arte contemporanea è determinata dal sistema dell'arte fatto da critici, gallerie d'arte contemporanea per la promozione dei giovani artisti e dalle Accademie, se mancano queste 4 cose manca la possibilità di scambio e di scelta per rimanere nel territorio per quei pochi artisti che emigrano dove la realtà dell'arte esiste.

Spesso l'arte contemporanea qui viene fraintesa con qualcosa di estremamente culturale e poco leggibile, quasi un mondo a parte o si creano correnti artistiche naive di artisti artigiani che vendono le loro opere al popolo locale come grandi opere: cose assurde!!!

Qualcosa si sta muovendo, è nata la Fondazione Southeritage che organizza cose di alto contenuto artistico contemporaneo, ho sentito parlare anche di un futuro museo d'arte contemporanea nato con Sensi Contemporanei, continua la Scaletta rispettosissima associazione storica a organizzare cose ormai troppo storiche e io che con il mio Momart che avevo aperto alcuni anni fa e che avevo trasformato in bar perchè non sapevo realmente come autofinanziarmi ma che mi ha risucchiato a fare tutto tranne che arte...considerando che anch'io sono un artista e che come tale mi dicono tutti o "fai l'artista o fai la gallerista..."

Infatti nel 2005 ho dovuto sospendere questa attività e anch'io mi sono riversata a Milano per cercare gloria, cosa non facile visto la quantità di artisti bravi in circolazione; in futuro riaprì il Momart gallery in una sede nuova sempre nei famosi Sassi ma conto di farlo come mio studio e di organizzare sporadiche mostre, (di fare anche l'insegnante altrimenti non ci campo) e spero che con l'aiuto di enti (cosa difficilissima) qualche workshop per lo scambio di presenze artistiche anche in questi territori sprovvisto di personalità che provengono dal mondo dell'arte ma che provengono sempre di più invece, dal mondo del cinema (visto il caratteristico



territorio!)....Ci riuscirò??? Non lo so...per ora continuo a fare l'artista (se così si può dire...) a venire a Milano per conoscere sempre più da vicino un mondo difficile come il mondo dell'arte, perchè è difficile anche a Milano...ma forse questo ne parleremo in un'altra inchiesta...

Forse è troppo lunga ma colgo l'occasione per salutarti.

### **ROSY SCAPPARONE**

*Artista, vive e lavora a Monterosso (SP).*

Ho pensato di scriverte, io abito e lavoro nelle 5 terre, il problema non è tanto vivere in periferia, che sicuramente da una parte penalizza, ma essere donna-artista, mamma-artista. Il mio essere non lo posso cambiare, mi sento uno spirito libero e la natura dei miei luoghi alimenta la mia anima. Dal 8 luglio al 30 settembre, ho una personale e presentazione del catalogo (testo di Luciano Caprile, ed. Bandecchi e Vivaldi) presso lo spazio espositivo della "Galleria dell'Erta" via milite ignoto,6 Monterosso al mare ,(SP). Quindi come vede per il momento lavoro qui e obiettivamente sono anche fortunata.

### **MASSIMO RAIMONDI**

*Artista, vive e lavora a Macerata.*

Caro Politi, a proposito della città o della provincia: sono un artista ormai di quasi cinquant'anni, e per noi maledetti della provincia ci sarebbe da scrivere più di dieci righe,comunque... Ormai mi sono fatto un'opinione, in questo mondo che conosco da quando avevo 17 anni, oltre tutto , confermata anche da Pio Monti che ho incontrato tempo fa di passaggio a Macerata e cioè : Botta di Culo, al momento giusto, al posto giusto e con le persone giuste, va da se che questa formula può essere applicata al 99% nella città giusta, Roma , Milano, Londra, New York. Non basta lavorare sodo, oltre che combattere contro mercanti e galleristi avventurieri, occorre applicare la famosa formula . Ho detto tutto in meno di dieci righe. Ti ringrazio , comunque, per aver dato voce ad uno dei problemi di noi maledetti artisti di periferia.

### **LUIGI BALLARIN**

*Artista, vive e lavora a Treporti (VE).*

Sono un artista e vivo principalmente in un piccolo comune della provincia di Venezia, ma mi ritengo fortunato in quanto ho anche casa a Roma dove trascorro una buona metà dell'anno, alternandomi tra la capitale e la città lagunare.

Per quanto mi riguarda, non credo un artista sia penalizzato per il fatto che vive in un paese di provincia, oggi con la globalizzazione e con internet, tutti possiamo raggiungere tutti ed ovunque, dipende chiaramente da uno come si muove e quanto impegno ci mette nella ricerca e nella presentazione. Io dipingo il mondo arabo, sono un simbolista figurativo e sono molto attento a tutto quello che succede attorno a me e alla mia pittura. Certo credo che innanzi tutto bisogna credere in quello che si propone, non abbattersi ai molti no e continuare a bussare le porte. Non tutti però hanno la vocazione per farlo e mi rendo conto che è anche un impegno difficile ed oneroso di tempo e a volte anche di denaro, senza menzionare i dettagli. Invito chiunque utilizzi la propria arte a credere in quello che fa, è un ottima maniera per poter arrivare ad almeno qualche obiettivo e sogno nel cassetto che ognuno di noi ha.

[www.luigiballarin.it](http://www.luigiballarin.it)

P.S. Se per caso ho la fortuna che i miei pensieri vengano pubblicati, mi piacerebbe saperlo grazie

### **MAURIZIO BORTOLOTTI**

*Curatore, vive e lavora a Milano.*

Direi che esiste una koinè linguistica anche per il mondo dell'arte che è determinata dalla lingua inglese, rispetto alla quale l'italiano è una sorta di dialetto.

Tutto ciò che non ha immediato e facile accesso a questa koinè è periferia.

Perciò, vivere a Milano o in qualche piccolo città non fa differenza, quello che conta è spostarsi continuamente ed essere parte di questa comunità

linguistica (che comporta anche specifiche modalità di lavoro). Il centro non è oggi rappresentato da una città precisa, ma da un network di città all'interno delle quali solo quella parte di esse che si muove e si sente parte della koinè è il vero centro. Per esempio: la mostra "Greater New York" dell'anno scorso al PSI era una mostra "locale" degli artisti della città di New York, ed era periferica.

### **ALESSANDRA MENESINI**

*Artista, vive e lavora in Sardegna.*

Di cosa vivono gli artisti in periferia? Di un isolamento produttivo. Lontano dai gangli del mercato, è vero, ma autori di poetiche e tecniche in perfetta linea con le espressioni contemporanee. Come i calabroni che non sanno che non possono volare, gli artisti sardi lavorano in una sorta di beata indipendenza. Certo, aspirano ad essere citati su Flash Art, in tempi in cui internet non ha sostituito gli incontri in galleria. Ma è il tessuto culturale che conta, l'impegno individuale e il talento. Anche se si è lontani da Torino o Milano o Napoli. E pensando a: Salvatore Garau, Campus, Sciola, Maria Lai.

### **MAURO NOBILINI**

*Artista, vive e lavora a Bologna.*

Centro o Periferia? Oppure Arte nel web come "centro di ogni periferia" diviene così centro di ogni periferia l'arte nel web tramite il proliferare di siti dedicati alle arti visive. Come il sottoscritto periferico Mauro Nobilini, che grazie al web con [www.artling.it](http://www.artling.it) realizza una propria virtuale e globale galleria di affermati artisti ospiti preferiti, famosi o emergenti come del resto avrebbe senz'altro realizzato oggi un'internautica "arte senza frontiere" la profetica critica Francesca Alinovi... Dalla periferia al centro, anche Francesca Ghermandi nonostante abiti in periferia è al centro dell'arte internazionale... In sintesi si può affermare che l'arte del web è il "centro di ogni periferia".

[www.artling.it/index0.html](http://www.artling.it/index0.html)

[http://www.artling.it/nobilini\\_artwork.html](http://www.artling.it/nobilini_artwork.html)

### **ROBERTO SCALA**

*Artista, vive e lavora a Massa Lubrense (NA).*

Caro Giancarlo Politi / Flash Art, Centro o Periferia? Io preferisco il centro, la metropoli le città d'Italia.

Sì, vivere al di fuori di un contesto nazionale, è penalizzante per non pensare a quello internazionale, io personalmente ho vissuto tra Londra e Napoli, e ho sempre trovato molte difficoltà nell'inserirmi, ma ho conosciuto tutti gli artisti più in vista come Maurizio Cattelan, Damien Hirst. E perché? Se fuori, non potrai mai emergere, basta confrontarsi con gli artisti internazionali figuriamoci quelli italiani.

La mia cara amica Vanessa Beecroft viveva a Rapallo ma si è trasferita giovanissima a Milano. La globalizzazione e internet hanno modificato in alcuni casi la condizione dell'isolamento periferico? Sì molto, oggi è facilissimo essere al primo piano ed informarsi rimanendo seduti davanti ad un computer, puoi trovare tutto ma non toccare.

### **PAULA METALLO**

*Artista, vive e lavora a Frontale di Apiro*

Il fattore principale che faccia sì che la mia personale esperienza di artista, vivente ed operante fuori dai maggiori centri artistici nazionali e internazionali, è che io abiti in un "centro" non centrale, ovvero una minuscola oasi di scambio interculturale incastonata fra le colline dell'entroterra marchigiana.

Tale luogo ameno si chiama Coldigioco, una contrada composta non più di una decina di case adibite all'alloggio, ristoro, scambio didattico e formazione laboratoriale di chiunque, per magici intrighi del destino, sembra passare di lì, esserne coinvolto e così intrecciato per sempre nelle sue maglie che si estendono su di un piano internazionale. Senza dubbio internet diminuisce se non cancella del tutto le barriere geografiche e facilita quelle informazionali, rendendomi più vicina agli accadimenti ed eventi appartenenti alla più immediata attualità.

Proprio in questi giorni a Coldigioco si sta infatti tenendo una mostra dei miei lavori che

sono ispirati e in qualche modo dialogano con fattori socioculturali internazionali che caratterizzano il nostro modo di vivere contemporaneo ormai globalizzato.

### **ALESSANDRA LUPO**

*Curatrice, vive e lavora a Roma*

Vivo e lavoro a Roma da anni. Purtroppo il mio lavoro è veramente “hard”: far emergere nuovi artisti in contesti “sani”.

L’ultima artista (straniera), per la quale ho steso una critica, ha esposto come molti altri artisti non di Roma (molti dei quali provenienti dal Sud) alle Sale del Bramante a Piazza del popolo.

Location prestigiosa, sì; ma l’Organizzazione ha davvero “raccolto con intento” giovani ignari facendo pagare ben 350 euro per esporre una sola opera per una settimana. Ma non è tutto. Della mostra in questione non ne ha parlato nessuno sebbene abbia avuto il Patrocinio di vari Comuni e Province.

Gli spazi espositivi erano privi di luce adeguata. L’evento non è stato veicolato a livello di comunicazione; neppure inserito su Roma c’è o Trovaroma (magazine locali che divulgano gratuitamente tutto ciò che avviene su Roma). Non solo. Sotto ogni opera non c’era neppure il titolo, le dimensioni, ma un piccolissimo fogliettino anonimo stropicciato con il nome dell’artista. Sul catalogo che titolava “Biennale d’arte contemporanea di Roma” non apparivano (credo volutamente) i recapiti degli artisti che hanno esposto. Ecco, io credo che si debba fare qualcosa affinché questi mercenari d’arte vengano esclusi da un mercato che deve valorizzare i talenti e non speculare solamente su sovvenzioni statali!!!!!!

Quanti artisti di provincia sono costretti a credere che basta esporre a Piazza del Popolo per essere famosi??? Ci vorrebbe una figura di consulente in ogni città che “conta”, in ogni angolo d’Italia e del mondo dove transitano persone che hanno veramente il senso dell’arte. Perché ogni opera già di per sé, è un regalo alla vista di ogni passante attento e sensibile.

### **MASSIMO MININI**

*Galleria Massimo Minini, Brescia*

Non lo so. Certo, in periferia è più difficile, quasi improbabile. Una volta ho fatto una mostra con Boetti. Mi manda l’invito. Il titolo era: “La Natura, una faccenda ottusa”, era il 1980. Gli chiedo: “Ma perché?” (Erano gli anni in cui sognavamo di andare in campagna per stare bene). E lui mi dice, col suo mesto, ironico sorriso: “Ma hai mai visto niente di buono nascere in campagna? Ci puoi stare bene se sei ricco, per due mesi, poi ti stufi. Cosa ci fai?” È nelle grandi città che nascono le idee. In campagna dopo un pò non riesci più nemmeno a pensare...

### **LOREDANA BARILLARO**

*Artista, vive e lavora ad Acri*

Mi chiamo Loredana e abito ad Acri, nella provincia di Cosenza. Dipingo da dieci anni, un periodo forse abbastanza breve, in cui malgrado abiti in una realtà periferica rispetto ai grandi centri in cui si fa o si parla di arte contemporanea cerco di portare avanti una ricerca molto personale attingendo il più possibile da me o, comunque dal modo in cui la società e i suoi meccanismi incidono sul mio essere interiore.

Il tutto nonostante non viaggi molto (per una serie di motivi) anche se lo vorrei; per cui non visito molte mostre durante l’anno (ma c’è internet, Flash Art e quant’altro), e non avendo mai studiato pittura o altro in qualche prestigiosa scuola di Londra o New York (sono completamente autodidatta, e ciò mi libera da una certa schiavitù di regole). Esiste ancora molta gente che crede, chi più chi meno, e in maniera più o meno velata, che nelle zone più interne del meridione d’Italia non si possa fare arte contemporanea, o almeno non senzacopiare qualche grosso artista o qualche importante opera. Soprattutto quando hai studiato storia dell’arte contemporanea all’Università, poiché ti dicono che, forse, inconsciamente ti rifai a delle opere di artisti che hai studiato e che hai inevitabilmente assimilato.

E in ogni caso dovresti fare sempre le stesse cose. Io sono dalla parte della libertà, perché credo che per fare arte oggi occorra sempre essere liberi.

E allora la meravigliosa sensazione che provo quando realizzo un quadro, un'installazione, che magari starà semplicemente in casa mia, ebbene sono felice.

Certo, anch'io spero che un giorno qualche critico, curatore o gallerista possa notare ciò che faccio, ma non ho voglia di sentirmi frustrata a tutti i costi, nell'attesa che ciò accada.

P.S. Per quanto riguarda il tuo libro la fresca stagista potrei essere io, che ne pensi?

### **GIORGIO NERPITI**

*Amministratore delegato, vive e lavora in provincia di Ascoli Piceno.*

La risposta anche se brutale è scontata: in "periferia" non sarai mai nessuno.

Ne abbiamo, purtroppo, tutte le prove e riprove che vogliamo, la vita per un artista è nelle metropoli dove viene trasformato e dove la sua vena artistica si modifica sino a diventare, tranne in alcuni casi, assolutamente commerciale ed egoistica.

C'è ancora chi crede alla Befana, chi al fatto che Gesù è morto di freddo ma la realtà e che se vuoi farti conoscere devi fare i bagagli ed andare ad elemosinare una

personale/collettiva da una gallerista giusto che sicuramente lavora

in una grande città e portarti dietro il sogno che un giorno ritornerai al tuo paese ma quel giorno non sarai più te stesso. Buon lavoro.

### **GILIA MONTANELLA**

*Libera professionista, vive e lavora a Genova.*

Secondo me sì, l'artista che vive e lavora in periferia ha certamente maggiori difficoltà.

Tuttavia ritengo che, più che un mestiere, quello dell'artista sia una scelta di vita

e il successo o il pieno riconoscimento dipendono da molti fattori, estranei alla

sua ubicazione. Mi domando tuttavia cosa si intenda per "successo": avere visibilità

internazionale, arricchirsi, entrare a far parte di un museo, la notorietà....? Dipende da quel che si vuol raggiungere e da ciò che ci appaga.

"Dopo l'inquinamento ecologico e quello acustico, quello immaginifico, ma un altro ancora, l'inquinamento temporale. non più un tempo 'normale', a favore di quello artificiale prodotto dal traffico veloce...dalla quasi istantanea trasmissione di dati attraverso le apparecchiature elettroniche..." (Da: *"Fatti e Fattoidi"* di Gillo Dorfles).

### **GIACOMO PIETROPALO**

*Artista, vive e lavora a Conidoni di Briatico (VV).*

Carissimo Giancarlo, sono un artista calabrese che da sempre critica l'atteggiamento

piagnone degli artisti meridionali o comunque periferici rispetto ai centri artistici

conclamati. Nonostante ciò, è indubbio che da un po' di tempo esiste un pregiudizio

nei confronti di chi opera, magari per scelta, lontano da Milano, Londra ecc.

Da un po' di tempo non ti si chiede più di vedere i tuoi lavori, ma da

dove vieni, quanti anni hai... come se non dovessero essere le opere a fare "testo"...e

questo è veramente un bel paradosso per l'ARTE...

### **BRUNO RITTER**

*Artista, vive e lavora a Chiavenna e a Maloja (CH).*

La periferia ha il vantaggio di concentrarsi al proprio lavoro. In questo senso, non

credo che l'artista sia penalizzato. Ovviamente devo fare molto di più per pubblicizzarmi, e

preferisco di farlo all'estero. Ho sempre trovato galleristi e clienti, qui e là! Conosci

qualche esempio di artista che è riuscito ad avere visibilità e ad affermarsi pur vivendo in

un luogo decentrato? Eccomi, ci vivo! La globalizzazione e internet

hanno modificato la condizione dell'isolamento periferico però comunque ci vuole il

contatto diretto, davanti al quadro, per arrivare al dunque.

[www.brunoritter.it](http://www.brunoritter.it)

### **LAURA PITSCHIEDER**

*Artista, vive e lavora a Civenna, sulle colline del Lago di Como.*

Impossibile vivere nei centri minori o periferici, se prima non ti sei fatto le ossa nei punti

"caldi", cioè dove l'Arte si vive, si sente e si è immersi in un luogo dove circolano le idee

e puoi conoscere gente e farti conoscere.

Quando sei più maturo ti puoi permettere un certo "distacco" e fare scelte

alternative, viaggiare, stare in luoghi decentrati e magari essere meno "presenzialista".

Internet aiuta moltissimo e puoi fare scelte selezionate. Vero è comunque, che ogni tanto una bella “immersione” nel sistema fa bene ti da la giusta “scossa”.  
 Stare in luoghi periferici o centrali, comunque, dipende sempre dagli obiettivi, dal tipo di lavoro che uno fa e che cosa si aspetta. Essere isolati, oggi, comunque è impossibile...  
 l’occhio del “Grande Fratello” è dappertutto. Ovunque le stesse cose, le stesse idee...  
 Invece l’Arte si dovrebbe nutrire di “alterità”....Ciao e a presto .  
 Fatemi sapere quando esce in edicola il numero con le risposte.  
 Vorrei sapere che cosa ne pensano gli altri.

### **CARLO SARNO**

*Direttore ArtCurel e architetto, vive e lavora a cava dei Tirreni (SA).*

Caro Giancarlo Politi, e cara redazione di FlashArtOnline, credo che oggi esista sempre un centro e una periferia per l’Artista ma non più nei termini e nei modi di una volta, non più in termini di spazio. La distanza per l’Arte nella civiltà globalizzata la fa soltanto la Cultura, e non è un fenomeno collettivo soltanto, ma anche soggettivo.  
 Ovvero, possono esistere contesti culturali periferici e non, come può esistere un artista periferico e non. L’ignoranza o una cultura antiquata crea oggi la distanza e la periferia nell’Arte, ma in un modo diffuso e a volte capillare, per cui parlare oggi di periferia nei vecchi termini risulta anacronistico. Basti pensare a quante Gallerie d’Arte Virtuali e Globali sono nate! A quante nuove forme di Arte Digitale stanno nascendo! In tutto questo vedo un futuro roseo e libero per la nostra creatività!

### **DOMENICO OLIVERO**

*Disegnatore, vive e lavora a Cuneo.*

Grazie al mutare della situazione economica e culturale, l’arte in questi anni si è espansa e distribuite su gran parte del territorio italiano.  
 Un grande aiuto lo danno i nuovi mezzi tecnologici (in particolare internet) che rendono più dinamiche le connessioni fra le varie parti del sistema arte anche per chi vive in provincia (come a Cuneo). È pur sempre vero che trovarsi in certe città (per noi sicuramente Torino) rende più facile avere riscontro del proprio lavoro.  
 Sul concreto il territorio cuneese offre un buon numero di collezionisti e di appassionati, ci sono eventi creati per i giovani artisti (Centripeta ad Alba e Zooart a Cuneo), per cui sono molti gli artisti che trovano attenzione al proprio lavoro, ma faticano ancora molto ad emergere e ottenere una autonomia finanziaria.  
 Questa avviene solo con un riscontro di gallerie, che per ora sono rare sul nostro territorio. Fra i giovani artisti ci sono Franco Ariaudo, Doppioniro, Mauro Soggiu e Alberto Trapani.

### **FILIPPO SALVIATI**

*Insegnante, vive e lavora in Maremma.*

No, assolutamente. Nel senso che il tempo concede sempre il giusto valore agli Artisti. Centro e Periferia sono in relazione a una geografia mentale, spesso del momento, legata alle contingenze delle ‘guangxi’, come direbbero in Cina, ovvero delle relazioni. L’Artista che si afferma, è già al centro, da sempre. Ma in senso strettamente geografico, ebbene sì, ne conosco di periferici che stanno per compiere il salto nella cosiddetta “centralità”.

### **GIOVANNA FRANZIN**

*Insegnante, vive e lavora a Pontecurone (AL) e a Voghera (PV).*

Rispondo alla vostra inchiesta sulle difficoltà degli artisti che vivono in luoghi periferici rispetto alle grandi città italiane dove, come osservate giustamente, pur essendo comunque ai margini della grande arte contemporanea, è possibile avere visibilità sul piano nazionale. Non sono a conoscenza di artisti che abbiano sfondato pur vivendo in aree periferiche (almeno non da vivi), mentre ne conosco molti che sono stati secondo me dei grandissimi dell’arte contemporanea, quella con la A maiuscola (perchè non è mica detto che l’arte che propongono a New York o Londra sia arte con la maiuscola, ma questo è un altro discorso) eppure sono passati senza lasciare traccia se non per gli happy few a cui è capitato per caso di conoscerli, e ciò proprio perchè la periferia italiana non è stata in grado di promuoverli e di valorizzarli. Potrebbe essere il compito degli assessori alla cultura locali che purtroppo, fatta eccezione per qualche raro caso di persone

illuminate davvero preparate, non sono quasi mai all'altezza. Questo è il dramma del nostro tempo, mancano i mecenati dell'arte, quelli che abbiano i mezzi per promuovere e le capacità per individuare i veri artisti e lo facciano per amore dell'arte e non per business. A cosa servano i critici d'arte oggi è un altro aspetto della questione. Devo tuttavia riconoscere che internet è un mezzo potente e in grado di mettere un artista in contatto con il mondo intero; quanto questo giovi alla sua promozione e valorizzazione è legato, come per molte cose della vita ad un po' di fortuna e di intuito. Certo al giorno d'oggi ci vuole molta determinazione e bisogna fare autopromozione; comunque, un artista deve essere supportato da qualcuno che gestisca gli aspetti promozionali, altrimenti non riuscirebbe più a trovare tempo per produrre la sua arte. Se però emergere volesse dire finire nelle grinfie di qualche gallerista che sprema l'artista e ne snatura l'opera per adattarla alle esigenze del mercato, sicuramente per il vero artista meglio rimanere nell'anonimato, perchè dopo tutto per chi fa arte sul serio conta la possibilità di esprimersi attraverso le opere più che quella di vedere il proprio nome su una rivista patinata o in un museo dove al giorno d'oggi si dà ospitalità troppo spesso a opere che poco hanno a che fare con l'arte e ancora meno con il buon gusto.

Del resto, tutto sommato, gli artisti tendono ad essere tendenzialmente schivi e riservati e amano sentirsi un po' incompresi.

E francamente a leggere il libro di Giorgio Guglielmino sulle 200 persone che contano di più nell'arte contemporanea, emerge un'idea di arte così squallida e mercificata che viene da chiedersi se non sia davvero meglio rimanere un anonimo artista della periferia italiana.

Fatte queste considerazioni, mi sento di fare un appello alla vostra rivista perchè si faccia promotrice di iniziative che possano aiutare gli artisti locali a entrare nel circuito culturale nazionale ed internazionale; se i centri dell'arte nel nostro tempo non sono in Italia non è perchè manchino gli artisti italiani, bensì perchè da troppo tempo non c'è una politica culturale di alto profilo a livello di governo.

#### **SILVANA GATTI**

*Artista, vive e lavora a Roma.*

Con piacere rispondo alla Vs. domanda. Il problema degli artisti non è quello del risiedere in centro od in periferia, al giorno d'oggi con i mezzi di trasporto e di comunicazione le distanze si sono accorciate, e anche chi abita nei sobborghi può inserirsi nei circuiti cittadini. Il problema è un altro, dando ovviamente per scontato di aver raggiunto un buon livello tecnico: è il discorso delle finanze.

Più soldi si investono, in pubblicità, mostre in galleria, cataloghi, e via dicendo, più si ha un ritorno in fatto di immagine.

Conosco artisti bravi ma senza finanze che non riescono ad emergere, altri meno bravi o addirittura demenziali che, ben lubrificati, sfondano. E non ditemi che non è vero.

L'arte con la A maiuscola sta morendo, e lo si è visto alla Biennale di Venezia: si confonde ormai la provocazione con l'arte, credo che basti poco a fare delle installazioni o video demenziali, ci vuole invece molta preparazione e sudore per realizzare opere che destino meraviglia per la loro bellezza. Mi dispiace che i grandi finanziatori dell'arte abbiano occhi ormai solo per chi crea queste provocazioni, come i video visti sempre alla Biennale, i bambini strozzati, ecc.

#### **TOMMASO GALLINGANI**

*Funzionario, vive e lavora a Reggio Emilia.*

Gentile Flash Art,

la mia idea di arte e produttività artistica è legata a ciò che l'artista riesce a filtrare dall'ambiente esterno, quindi non esiste una vera e propria regola per poter produrre arte migliore in un luogo rispetto ad un altro.

Penso però anche che il fatto di lavorare nei CENTRI sia più legato al fatto di essere più vicini al commercio ed al marketing (che è fondamentale per ogni artista, in qualsiasi modo esso si esprima), mentre le Periferie sono meno soggette ad influenze modaiole e meno spersonalizzanti, sono luoghi dove l'artista riesce a leggere meglio e con più tranquillità gli stimoli che gli vengono da dentro per realizzare le opere che poi dovranno essere canalizzate verso i Centri, anime del commercio artistico. Potrei fare un paragone con altri ambiti, tipo quello letterario, teatrale etc. dove nulla si sa di una

produzione se non alla presentazione della stessa, è "l'isolamento" che consente di creare e come ogni creatura necessita del debutto in società per essere sottoposta a giudizio in quanto chiunque abbia qualcosa da dire ha bisogno di una risposta.

Nomi di artisti periferici:

Galliani Omar

Ligabue

Covili

Papero Rosso

Benedini

Per finire un artista che rimane isolato e non esce allo scoperto dopo aver letto dentro di sé non è artista

### **GIORGIO MILANI**

*Artista, vive e lavora a Piacenza, ad Arcello in Val Tidone e a Montreal*

Fino a qualche anno fa chi operava in periferia era penalizzato rispetto a chi viveva nei grandi centri urbani.

Oggi non è più così: le riviste di settore (prima fra tutte Flash Art che ha svecchiato e allargato gli orizzonti dell'informazione specializzata); Internet; i voli a basso costo che permettono a tutti di viaggiare danno la possibilità a chiunque di essere aggiornato su tutto ciò che accade nel mondo dell'arte. Io però non farei tanta differenza fra chi vive nelle città o nelle periferie italiane, ma chi vive in Italia o all'estero.

Gli artisti italiani sono penalizzati perché vista da fuori (ad es. da New York dove sono attualmente) l'Italia artistica contemporanea è un'italietta (basti pensare ai ministri della cultura che abbiamo avuto, dalla Bono Parrino a Buttiglione o ai musei di arte contemporanea che non abbiamo...).

### **FRANCESCA BABONI**

*Critico d'arte e curatrice, vive e lavora a Correggio (Reggio Emilia).*

Non credo che un artista italiano di periferia sia penalizzato rispetto a chi vive a Milano o in altri grandi centri. Se ha le qualità giuste e desiderio di affermarsi, prima o poi trova il modo di avere una sua visibilità. Me ne accorgo operando con artisti giovani che pur vivendo in provincia lavorano con gallerie milanesi o di altre città italiane importanti. Alcuni artisti, pur vivendo in periferia, non solo sono aggiornatissimi sulle tendenze correnti e sanno perfettamente come muoversi, ma propongono, grazie anche ad una diversa sensibilità, in un certo senso più "pura", ricerche maggiormente originali rispetto a quelli dei grandi centri. Grazie poi ad internet hanno l'opportunità di farsi conoscere anche sul piano nazionale.

Le possibilità ci sono dunque, se c'è talento, volontà e determinazione.

### **MELINDA**

*Artista, vive e lavora a Seveso (MI)*

"L'Italia con gli stivali".

Vivo da 23 anni a Seveso, circa 22 Km a nord di Milano, nella bassa Brianza.

Sono una provinciale non affetta da frustrazione geografica. Lontana dal caos artistico milanese, mi diletto beatamente, tra artigiani del mobile e gelati, a costruirmi nuovi sentieri verso il centro. Non è stata proprio un' improvvisata e-mail la causa della mia incursione nella vostra redazione?

L'artista periferico può avere delle possibilità, è solo questione di "auto-stimolazione"-intuizioneconfronto (necessario per non cadere nella facile trappola dell'isolamento). Ma poi, l'entusiasta outsider conoscerà una Milano che con l'arte gioca - male - a nascondino, dove l'arte si rimpicciolisce in Galleria e dove, tristemente, il proverbio "occhio non vede cuore non duole" trova convinti proseliti. Non sarà giunta l'ora di levare lo stivale a questa Italia piena di rughe in cambio di un lifting e una bella scarpa da tennis?

### **LIDIA PIZZO**

*Insegnante, vive e lavora a Siracusa.*

È quasi impossibile per chi vive in periferia poter avere “visibilità”. Cosa significa poi visibilità se non è supportata da quella capacità di scardinare i codici linguistici condivisi per riorganizzarli in una nuova visione? E se un artista del genere esistesse, poniamo ad Enna, a mio avviso, non avrebbe nessuna chance. Gli spostamenti per vedere cosa fanno realmente gli altri artisti, confrontarsi con loro e prendere coscienza delle proprie capacità o per organizzare delle mostre (i galleristi, i critici, ecc... costano!) richiederebbe un certo reddito! Il “sistema” fa e disfa destini solo se suona l’argent! Non credo di conoscere un artista di periferia che non solo nella realtà ma anche via internet e simili sia uscito dall’anonimato (la guerra si combatte sul campo e spesso corpo a corpo!) anche se questi mezzi sono ottimi a scopo informativo.

Non parlerei di Roma o Napoli, ove esiste, tranne qualche flash di poco conto, solo un “antiquariato d’elite”, meglio Milano.

Anch’io sono convinta che le nuove problematiche afferenti il rapporto artista-mondo reale e artista-mondo immateriale, quale si è delineato a partire dalla fine del secolo scorso, si radichino a New York o a Londra ove gli artisti hanno acquisito maggiore consapevolezza dello zeigeist per motivi che sarebbe complesso delineare qui.

### **ADRIANO D’ANGELO**

*Architetto, vive e lavora a Urbino e a Teano (CE).*

A parità di capacità comunicativa, sicuramente l’artista che vive in periferia ha meno occasioni di evidenziare il proprio lavoro.

Non bisogna dimenticare che spesso i giovani artisti italiani non vivono della loro arte ma di attività alternative che “sottraggono” spazio alla ricerca di occasioni, spazio che aumenta nel caso di chi vive in periferia. Infatti, per chi vive in periferia, spostarsi periodicamente verso una delle città citate nella domanda impone una certa organizzazione in termini di tempi, viaggi e spese.

Credo che in Italia sia più facile intrattenere rapporti personali nei luoghi fisici in cui si manifestano le opportunità.

Personalmente no. Credo che ci si possa isolare in periferia solo dopo essersi affermati in qualche luogo “centrale”. Ma questo, ovviamente, non può essere una regola.

Infatti spero che con internet questa situazione possa velocemente modificarsi.

Anche perché l’interesse di operatori culturali (critici, musei ecc.) per l’emergente arte contemporanea nei paesi del sud del mondo sarebbe in breve tempo penalizzato.

Penso di sì in quanto, almeno a livello psicologico, è possibile comunicare con qualsiasi luogo del pianeta. Per quello che mi riguarda, vivendo in un luogo “periferico”, mostro frequentemente il mio lavoro attraverso il mio sito web. In questo modo ho avuto modo di avere qualche opportunità per me interessante.

In ogni caso la rete alimenta il solipsismo dell’artista e in qualche modo rende più facile dialogare (almeno per le persone che hanno poca propensione per la comunicazione verbale). In sintesi è più facile parlare con uno sconosciuto piuttosto che con un interlocutore reale. Per rendersi conto di questa situazione basta “navigare” in una qualsiasi chat per accorgersi di quanta gente sia disposta ad aprirsi alla comunicazione virtuale piuttosto che a quella reale. Colgo l’occasione per inviarLe in allegato un book che sintetizza i miei ultimi lavori. Le chiedo se può darmi un suo parere sulla mia attività.

La ringrazio anticipatamente per la sua attenzione.

[www.adrianodangelo.net](http://www.adrianodangelo.net)

### **KATIA CECCARELLI**

*Fotografa e scrittrice, vive e lavora a Conegliano (TV).*

Ritengo che il web abbia sicuramente cambiato i rapporti tra artisti e operatori vari del settore. Oggi grazie a Internet si possono raggiungere realtà molto interessanti più che facendo anni di anticamera come stagista in una “prestigiosa” galleria milanese o istituzione torinese. Ovviamente è necessario avere delle capacità di autopromozione legate alla scrittura e alla conoscenza delle lingue in modo da poter suscitare interesse nel destinatario tramite una e-mail di presentazione.

Personalmente sono riuscita a raccogliere interviste e intrecciare rapporti con artisti americani in un periodo in cui ero in fase di trasferimento proprio da Milano verso una cittadina di provincia. Tutto tramite la Rete, la qual cosa non esclude di certo una fase successiva di incontro e collaborazione “dal vivo”. Tra gli artisti “affermati”



partiti dalla provincia mi viene in mente Elisa Rossi o chi ha fatto il contrario tipo Jenny Saville che attualmente trascorre molto tempo a Palermo dove ha preso uno studio vicino al Ballarò. In conclusione, mi permetto di aggiungere che fino a qualche anno fa anche città come Bologna, Napoli e in un certo senso Roma erano considerate decentrate rispetto alle dinamiche dell'arte contemporanea.

#### **ANNA VALERIA BORSARI**

Artista, vive e lavora tra le colline di Bologna e a Milano.

Non avverto una vera contrapposizione tra grandi centri e periferie, ma piuttosto tra luoghi chiusi e luoghi aperti. L'arte si è sempre sviluppata nelle periferie di grandi centri, ove era ed è possibile incontrare persone arrivate dai paesi più lontani, emarginate o comunque diverse dagli abitanti del centrocentro, quello buono.

Sento invece la necessità di fuggire dai cosiddetti "luoghi protetti", certi capoluoghi, "parrocchie" o salotti autoreferenziali, ove si crede di conoscere e poter giudicare gli altri. La folla e la solitudine si corrispondono, così le metropoli, necessariamente pluralistiche, sono alla fine dei luoghi senza centro, "decentrati", come tutte le periferie del mondo, dalle quali si può partire, o ci si può spostare, senza avere davanti né barriere né punti di riferimento privilegiati. Internet, i viaggi a basso costo, favoriscono questa delocalizzazione necessaria come l'aria e stanno sviluppando nuovi modi di rapportarsi; si iniziano a fare aggregazioni su aree molto più vaste di quelle ipotizzabili per una città, si congiungono forze ed individui fisicamente lontani tra loro.

#### **ARMANDO FETTOLINI**

Artista, vive e lavora a Viganò (LC) e a Concorezzo (MI).

Non esiste un "isolamento periferico", un artista non ha bisogno di un centro per essere tale, un artista si deve preoccupare esclusivamente della propria "vena" artistica, tocca agli amanti dell'arte (critici, galleristi, collezionisti e perché no anche gli editori) diventare antropologi e cercare con passione e ossessione nelle isolate periferie (anche in centro esistono delle isolate periferie). Ritengo riduttivo per un artista puntare sulla visibilità per sentirsi realizzato, il tipo di visibilità che oggi viene offerto non rispecchia affatto il vero sentimento dell'arte.

#### **AURORA CARLUCCIO**

Insegnante, vive e lavora a Napoli.

Gentile Giancarlo, è quasi arduo rispondere a domande di così grande portata in poche righe. L'artista che vive lontano dai centri artistici importanti è sicuramente penalizzato!!! Ma ciò è dovuto sia alla mancanza di strutture adeguate, (specie in Campania, dove vivo), che all'accentramento del potere decisionale gestito da pochi!! Comunque devo ammettere che da quando sono in "rete" alcuni critici cominciano a chiamarmi.

Spero tanto che gli artisti italiani, di qualsiasi regione o provincia possano al più presto ricevere l'attenzione che meritano, poichè il loro talento è grande, e mi auguro che siano presenti almeno alla prossima biennale di Venezia.

#### **Roberto Mantellini**

Artista, vive e lavora a Napoli.

Ma ormai chi resta più in periferia facendo arte? Tutti sappiamo bene che se c'è una possibilità ce la dobbiamo giocare nei grossi centri e chi non lo fa è afflitto da indolenza artistica, perlomeno; è vero che tutto poi ruota attorno a situazioni politiche e di mercato ma comunque chi se la vuole giocare ha tutta la possibilità di farlo, basta avere pazienza e crederci veramente.

#### **Anna Boria**

Artista, vive e lavora a Milano e Vigevano (PV).

A mio parere il luogo di residenza o di lavoro di un artista è completamente ininfluenza ai fini della sua affermazione nel mondo dell'arte. È invece fondamentale la

capacità/opportunità/fortuna del nostro eroe di trovarsi (e qui entra il gioco il problema del mezzo: internet, il vernissage, il passaparola, etc.) nel giro giusto e poter proporre o convincere a turno curatore, gallerista e via dicendo che il suo lavoro è proprio quello che stava cercando, che funziona e così via.  
E questo è solo l'inizio.

### **Antonio Pujia Veneziano**

*Artista, vive e lavora a Lamezia Terme.*

Tutto può diventare Centro, tutto trasformarsi in Periferia.

L'artista può scegliere aree desertiche, siderali, iperboreali o metropolitane.

C'è chi l'isolamento lo cerca e chi lo subisce. Il vero artista, per citare qualcuno, non cerca ma trova. Anche l'opportunità offerta da Internet non può essere intesa come una formula magica, ma aiuta tanto e nella giusta misura a non subire l'isolamento.

La lontananza dai grandi centri dell'arte per molti artisti è solo un pretesto per esternare le proprie frustrazioni ed i propri limiti. Vivo nella terra dei grandi lamenti, che però è anche la terra di Berlingeri di Pirri e del sottoscritto. Con pochi euro si raggiungono le grandi capitali della cultura e una telefonata, spesso, allunga la vita. In una economia globalizzata, però, bisogna cominciare a distinguere bene i territori dell'arte intesa come fonte di creatività ed i luoghi dove, invece, si coniugano bene impresa e cultura.

Altrimenti siamo sempre periferia di qualcosa (New York, Londra) come affermano, appunto, altri confusi operatori. Di questo passo anche l'artista che vive a Milano dovrebbe operare sempre in completa frustrazione. Un santo non si palesa solo nel Tempio, ma realizza miracoli anche e soprattutto in altri luoghi e fra la gente.

Un grande artista riesce ad operare anche in situazioni difficilissime perché è quella la sua linfa vitale, e la scelta dei luoghi vissuta in armonia. Per operare bene, soprattutto oggi, sarebbe necessario comprendere e servirsi meglio del sistema dell'arte nel quale ognuno ha un suo specifico ruolo e l'artista non dovrebbe mai dimenticare il suo.

### **Silvana Sferza**

*Insegnante, vive e lavora a Napoli.*

La periferia penalizza solo gli artisti sconosciuti, intanto ti permette di esprimerti in spazi grandi, ampi, la possibilità di lavorare su progetti di grandi dimensioni.

I miei 15 anni di vita in periferia mi hanno consentito di lavorare molto e realizzare opere grandi, ma quante persone dopo gli innumerevoli inviti sono venute a vedere il mio atelier?

I pochi sempre entusiasti e soddisfatti di aver percorso 30 km.

(periferia di Napoli) ma per il resto bisogna saper creare l'aggregazione con eventi

o appuntamenti.

Siamo in un mondo di pigri.

Mi sono trasferita in città ma ora ho un atelier al centro (vicino al PAN), visitato molto (ma piccolo). Poi ci sono città e città, periferie e periferie, artisti e artisti.